CMXV SEDUTA

MARTEDÌ 13 GENNAIO 1953

Presidenza del Presidente PARATORE

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Autorizzazioni a procedere in giudizio (Presentazione di relazioni) . . . . . *Pag.* 37945

Commemorazione del senatore Otello Putinati:

PRESIDENTE 37942
RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 37942

Comunicazioni del Ministero dell'interno . . . 37946

Congedi 37941

Disegni e proposte di legge:

(Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti) 37943
(Deferimento all'esame di Commissioni permanenti) 37945
(Trasmissione) 37942

Disegno di legge: « Costituzione e funzionamento degli organi regionali » (2056) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

LAVIA 37946
LUSSU 37948
DI GIOVANNI 37952
RANALDI 37956
TERRACINI 37959
CONCI 37966
RAFFEINER 37966

Interrogazioni (Annunzio) 37967

Proposte di legge:

(Presentazione) . . . . . *Pag.* 37943
(Ritiro) 37945

Registrazioni con riserva (Trasmissione di elenco) 37946

Relazioni su disegni di legge (Presentazione) 37945

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria,* dà lettura del processo verbale della seduta del 19 dicembre 1952, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Abbiate per giorni 30, Boggiano Pico per giorni 4, Caron per giorni 8, Cingolani per giorni 4, Ferragni per giorni 45, Ghidini per giorni 1, Momigliano per giorni 15, Mott per giorni 4, Parri per giorni 4, Ricci per giorni 4, Santero per giorni 8, Tommasini per giorni 4, Turco per giorni 30, Zanotti Bianco per giorni 5, Ziino per giorni 4.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Commemorazione del senatore Otello Putinati.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui si alzano tutti i senatori e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, la breve interruzione dei nostri lavori è stata subito rattristata dalla notizia della improvvisa morte del collega Otello Putinati, avvenuta a Bologna il 19 dicembre mentre, dopo l'ultima nostra seduta, egli era in viaggio per tornare alla sua casa in Ferrara.

La sua purtroppo non lunga esistenza — era nato a San Luca di Ferrara il 23 ottobre 1899 — è stata tutta dedicata ai problemi organizzativi e politici ed alle lotte per le classi lavoratrici. Appena quindicenne cominciò a prendere parte attiva ai movimenti operai e sovrattutto alla creazione delle leghe. Nel Partito comunista, al quale si era iscritto fino dalla fondazione nel 1921, svolse in seguito la sua attività principale come organizzatore e come dirigente. Già divenuto segretario della Federazione provinciale ferrarese nel 1923, subì innumerevoli persecuzioni e condanne, in modo che degli anni turbinosi dal 1924 al 1940 molti ne ebbe a trascorrere in carcere. Prese poi parte attiva alla resistenza, collaborando alla riorganizzazione dei Gruppi di azione partigiana, coi quali contribuì alla liberazione di Ferrara.

Nel dopoguerra aveva rivestito le cariche di dirigente prima e poi di segretario responsabile della Camera del lavoro della sua città e, fra le altre, anche quella di membro del Comitato direttivo della Confederazione generale del lavoro.

Consigliere comunale e provinciale di Ferrara, era stato eletto al Senato dal Collegio della sua regione. Assiduo ai nostri lavori, era circondato dalle generali simpatie per il suo carattere schietto e cordiale.

Vada alla sua memoria il nostro devoto e commosso rimpianto.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A nome del Governo mi associo alle espressioni di cordoglio del Presidente della nostra Assemblea per la morte del senatore Putinati. Ebbi dimestichezza di lavoro con lui e ne apprezzai l'alta sensibilità sociale e la dedizione alla causa dei lavoratori, quindi con viva effusione di sentimento aderisco alla commemorazione e prego la Presidenza del Senato di rendersi interprete dei nostri sentimenti presso la famiglia dell'estinto.

Trasmissione di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sono stati trasmessi i seguenti disegni e le seguenti proposte di legge:

dal Presidente della Camera dei deputati:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 febbraio 1948, n. 48, concernente norme per la estinzione dei giudizi di epurazione e per la revisione di provvedimenti adottati » (1216-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Concessione di un nuovo termine per l'esecuzione dei lavori del piano regolatore di ampliamento della città di Firenze » (2753);

« Modifica dell'articolo 8 della legge 13 giugno 1952, n. 692, concernente l'istituzione della Facoltà di economia e commercio nella Università di Messina » (2754), d'iniziativa del deputato Saija;

« Per la inclusione della Cassa centrale di risparmio " Vittorio Emanuele " per le provincie siciliane in Palermo tra gli Istituti abilitati a compiere operazioni di credito agrario di miglioramento con contributo statale nel pagamento degli interessi e fruenti di speciali agevolazioni fiscali » (2760), d'iniziativa dei deputati Cartia e Guerrieri Emanuele;

« Norma integrativa della legge 1° ottobre 1951, n. 1140, sulla cessazione dei rapporti di impiego e di lavoro dei cittadini scomparsi per cause connesse allo stato di guerra » (2761);

« Corresponsione della gratifica natalizia ai lavoratori addetti alla vigilanza, custodia e pulizia degli immobili urbani » (2762), d'iniziativa dei deputati Targetti e Santi;

« Proroga del termine di cui agli articoli 1 e 7 della legge 17 maggio 1952, n. 608, recante norme integrative e modificative del trattamento di quiescenza per il personale dei ruoli

statali degli Uffici provinciali dell'industria e commercio provenienti dalle preesistenti Camere di commercio » (2763), d'iniziativa del deputato Ferrario;

« Proroga del termine stabilito per i versamenti al fondo per la indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (2764), d'iniziativa del deputato Repossi;

« Nuove norme relative ai diritti e compensi dovuti al personale degli uffici dipendenti dai Ministeri delle finanze e del tesoro e dalla Corte dei conti » (2766), d'iniziativa dei deputati Turnaturi ed altri;.

dal Ministro dell'interno:

« Modificazioni all'ordinamento dell'Ente nazionale per la protezione degli animali » (2757);

« Stanziamento di un miliardo di lire per il " Fondo nazionale di soccorso invernale " » (2759);

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Norme per la proroga della durata in carica dei Consigli degli ordini degli avvocati e dei procuratori e del Consiglio nazionale forense » (2767);

dal Ministro del tesoro:

« Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato » (2755);

« Proroga al 30 giugno 1954 del termine previsto per il trasloco, con diritto a rimborso di spese, della famiglia e delle masserizie nei trasferimenti di dipendenti statali » (2756);

dal Ministro delle finanze:

« Modifiche all'imposta di registro, relativamente al regime fiscale delle cessioni di credito, dei mutui e degli appalti » (2769);

« Provvedimenti per il pareggio dei bilanci comunali e provinciali dell'anno 1952 » (2770);

dal Ministro dell'industria e del commercio:

« Delega al Governo per la riforma della legislazione relativa agli enti pubblici dipendenti dal Ministero dell'industria e commercio e da quello dell'agricoltura e foreste » (2765).

Questi disegni e queste proposte di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, durante la sospensione dei lavori parlamentari, sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dal senatore Bisori:

« Trasferimento in servizio permanente effettivo di ufficiali di complemento chimici-farmacisti » (2758);

dal senatore Elia:

« Modifica all'articolo 33, primo comma, della legge 16 febbraio 1913, n. 89, sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili » (2768).

Queste proposte di legge saranno stampate, distribuite ed assegnate alle Commissioni competenti.

Deferimento di disegni e di proposte di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni e le seguenti proposte di legge all'esame e all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modificazioni all'ordinamento dell'Ente nazionale per la protezione degli animali » (2757);

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Norme per la proroga della durata in carica dei Consigli degli ordini degli avvocati e dei procuratori e del Consiglio nazionale forense » (2767);

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Aumento dei soprassoldi di medaglie al valor militare e degli assegni ai decorati dell'Ordine Militare d'Italia » ((2696), d'inizia-

tiva del deputato Spiazzi, previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Trasferimento in servizio permanente effettivo di ufficiali di complemento chimici-farmacisti » (2758), d'iniziativa del senatore Bisori;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Facoltà agli appaltatori dei magazzini di vendita dei generi di monopolio di prestare cauzione mediante polizza fidejussoria o fidejussione bancaria » (2747);

« Nuove concessioni in materia d'importazione ed esportazione temporanea (10° provvedimento) » (2748);

« Nuove concessioni in materia d'importazione ed esportazione temporanee ed in materia di restituzione diritti (11° provvedimento) » (2749);

« Proroga al 30 giugno 1954 del termine previsto per il trasloco, con diritto a rimborso di spese, della famiglia e delle masserizie nei trasferimenti di dipendenti statali » (2756);

« Stanziamento di un miliardo di lire per il " Fondo nazionale di soccorso invernale " » (2759);

« Inclusione della Cassa centrale di risparmio " Vittorio Emanuele " per le provincie siciliane in Palermo tra gli Istituti abilitati a compiere operazioni di credito agrario di miglioramento con contributo statale nel pagamento degli interessi e fruenti di speciali agevolazioni fiscali » (2760), d'iniziativa dei deputati Cartia e Guerrieri Emanuele (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Nuove norme relative ai diritti e compensi dovuti al personale degli uffici dipendenti dai Ministeri delle finanze e del tesoro e dalla Corte dei conti » (2766), d'iniziativa dei deputati Turnaturi ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Trasformazione della Scuola del marmo di Carrara in Accademia di belle arti, con annesso Liceo artistico » (2750), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Modificazione dell'articolo 8 della legge 13 giugno 1952, n. 692, concernente l'istituzione della Facoltà di economia e commercio nella Università di Messina » (2754), d'iniziativa del deputato Saija (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Concessione di un nuovo termine per l'esecuzione dei lavori del piano regolatore di ampliamento della città di Firenze » (2753) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Proroga del termine di cui agli articoli 1 e 7 della legge 17 maggio 1952, n. 608, recante norme integrative e modificative del trattamento di quiescenza per il personale dei ruoli statali degli Uffici provinciali dell'industria e commercio provenienti dalle preesistenti Camere di commercio » (2763), d'iniziativa del deputato Ferrario (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

« Norma integrativa della legge 1° ottobre 1951, n. 1140, sulla cessazione dei rapporti di impiego e di lavoro dei cittadini scomparsi per cause connesse allo stato di guerra » (2761) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Corresponsione della gratifica natalizia ai lavoratori addetti alla vigilanza, custodia e pulizia degli immobili urbani » (2762), d'iniziativa dei deputati Targetti e Santi (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Proroga del termine stabilito per i versamenti al fondo per la indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (2764), d'iniziativa del deputato Repossi (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Deferimento di disegni e di proposta di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni e la seguente proposta di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Delega al Governo per la riforma della legislazione relativa agli Enti pubblici dipendenti dal Ministero dell'industria e commercio e da quello dell'agricoltura e foreste » (2765), previo parere della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) e della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo);

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modifica all'articolo 33, primo comma, della legge 16 febbraio 1913, n. 89, sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili » (2768), d'iniziativa del senatore Elia;

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali » (2752), previo parere della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere);

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato » (2755).

Ritiro di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Umberto Merlin ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la proposta di legge, da lui presentata: « Ricostruzione del Polesine e di tutte le Provincie danneggiate dalle alluvioni del Po » (2986).

Tale proposta di legge sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno.

Presentazione di relazioni su disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Varaldo, a nome della maggioranza, e dal senatore Sturzo, a nome della minoranza della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sul disegno di legge: « Istituzione dell'Ente nazionale idrocarburi (E.N.I.) » (2489);

dal senatore Pezzini, a nome della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente, sul disegno di legge: « Ratifica del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 381, concernente il riordinamento dei ruoli centrali e periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, e delega al Governo per la emanazione di un testo unico sulla riorganizzazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (2680).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Presentazione di relazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), sono state presentate le seguenti relazioni:

dai senatori Spallino e Berlinguer, rispettivamente per la maggioranza e la minoranza della Commissione, sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro la senatrice Bei (Doc. CLXII);

dal senatore Varriale sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Bolognesi (Doc. CLXXX).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e le relative domande di autorizzazione a procedere in giudizio saranno iscritte all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Comunicazioni del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Informo che, con lettera in data 3 gennaio, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi di un decreto prefettizio, emanato nel quarto trimestre del 1952, concernente la proroga della gestione straordinaria in un Comune.

Ha inoltre comunicato che durante il predetto trimestre non è stato adottato alcun provvedimento di rimozione di sindaci dalla carica, nè di scioglimento di amministrazioni comunali o provinciali.

Trasmissione di elenco di registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto dalla Corte dei conti l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina di dicembre.

Tale elenco sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Costituzione e funzionamento degli organi regionali » (2056) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Costituzione e funzionamento degli organi regionali ».

È iscritto a parlare il senatore Lavia. Ne ha facoltà.

LAVIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, essere o non essere: questo è il problema. (*Ilarità*). Davanti a questo disegno di legge io sono incerto, esitante e dubbioso; mi sembra di accostarmi alla bolgia dantesca: « oscura, profond'era e nebulosa — tanto, che per ficcar lo viso al fondo — io non vi discernea veruna cosa ». Da questo labirinto io, dunque, vorrei uscire a riveder le stelle, ma mi manca, signor Presidente, signori colleghi, il filo di Arianna; vorrei che il relatore, nella sua relazione verbale, potesse tranquillizzare la mia coscienza morale e la mia coscienza politica. Di questo disegno di legge, l'onorevole collega ed amico Fantoni ha fatto una sua creatura. La quale, se nata viva, non è vitale, perchè il disegno di legge è intempestivo in quanto non è sorretto da quella che si chiama la legge fondamentale dello Stato, che stabilisca come debbono essere formati gli organi della Regione e come debbano dettarsi le norme circa la loro funzione. Ho detto che il presente disegno di legge non è sorretto dalla legge fondamentale concernente l'elezione dei Consigli regionali e l'amministrazione della Regione. Questa legge è ancora in discussione nell'altro ramo del Parlamento. Quindi in sua mancanza questo disegno di legge è soltanto una parafrasi della Costituzione.

Occorre che ci sia la legge fondamentale, perchè questa legge possa funzionare. Ora, la legge non è operante, la legge è intempestiva, manca in realtà la Regione; la Regione era già preesistente, come espressione geografica, ma manca come organo amministrativo funzionante in maniera tale che si possa approvare questo disegno di legge. Ed allora lo stesso Governo ha inteso il bisogno di presentare emendamenti a questo disegno di legge, e non solo il Governo, ma anche i singoli senatori e tra questi il senatore Rizzo Giambattista, il quale ha pronunziato un discorso granitico, forte e cementato da una logica inesorabile.

Ora è necessario che la Commissione prenda in esame questi emendamenti e dichiari se siano accettabili o meno.

Voi, amici dell'opposizione, oggi dite una parola contraria alle vostre regole: la vostra parola « cangia di colore come quando l'ulivo è sotto il vento ». Signori, voi dite che questa legge è operante ed urgente, mentre nell'altro ramo del Parlamento i vostri compagni si battono contro la legge elettorale, che poi ha un sostrato più forte e più giuridico di questa che stiamo esaminando. Ed allora, in questo disegno di legge non si può portare una parola decisiva; io penso che questo disegno di legge debba es-

sere accantonato fino a quando non si saranno votate le leggi fondamentali della Regione nell'altro ramo del Parlamento e poi in quest'Aula.

La Regione, dicevo, preesisteva alla Costituzione: l'Italia era già divisa in Regioni da tanto tempo, ed ogni Regione aveva una sua tradizione, una sua fisionomia, un suo dialetto, un suo commercio ed una certa autonomia morale ed anche giuridica, ma non rappresentava uno Stato nello Stato.

Non sappiamo se le Regioni esistenti saranno sottoposte ad un esame per le peculiari circoscrizioni; non sappiamo ancora quale sarà il capoluogo della Regione perchè, o signori, richiamo la vostra attenzione sul fatto che affrettare questo disegno di legge significa creare una lotta fra le Provincie. Ed allora il mio carissimo Nicola Vaccaro parlerà per la sua Provincia, che è la mia, e il simpatico amico senatore Priolo parlerà della sua, della bellissima Reggio, ma dobbiamo su questo punto accordarci. Ci vuole tempo e se manca il Consiglio regionale, se manca la circoscrizione, se manca il capoluogo, come è passato questo disegno di legge al nostro esame? Come sarà approvato?

Potere legislativo concorrente, signori. Facciamo un esempio. Se ogni Regione, secondo lo statuto che si dovrebbe stabilire, facesse una sua particolare legge elettorale, quante leggi diverse avremmo, quante lingue diverse e orribili favelle! Se in ogni Regione si costituisse una milizia forestale particolare, se si costituisse una milizia della Regione e una burocrazia particolare, come accennava il senatore Romano Antonio, che cosa avverrebbe? Egli, con la sua pacata e serena parola, pregava voi di non approvare il disegno di legge perchè prima dobbiamo attendere l'esperienza delle Regioni già costituite. Egli parlava della Sicilia e denunciava la mastodontica burocrazia dell'Isola e ricordava le lussuose automobili di quella amministrazione. Andiamo piano, dunque. Questa Regione, che noi vogliamo sinceramente, deve essere solo un organo di decentramento amministrativo; questo deve essere lo spirito della Regione, così come la Provincia è un organo amministrativo e non politico. Ricordo il vulcanico, apocalittico discorso del collega Zotta, il quale aveva il timore che ogni Partito potesse fare di una Provincia o di una Regione uno strumento politico. Egli esitava a dirlo. Io invece lo dico: sarà uno strumento nelle mani di ogni Partito e si creerà una lotta a coltello tra Regione e Regione per arrivare ad una qualsiasi mèta.

Niente autonomie inconsulte, dunque, e niente Regioni, Province e Comuni avulsi dallo Stato, perchè altrimenti creeremmo dei piccoli Stati, delle piccole repubbliche nello Stato. Ho inteso parlare dei liberi Comuni nel medio evo. Signori, badate che ai gloriosi Comuni del medio evo seguirono le Signorie e tante altre espressioni di civiltà retriva e dannosa ed anche Dante nel medio evo poteva affermare: « Ahi, serva Italia, di dolore ostello », appunto perchè tra Comune e Comune, tra Provincia e Provincia, c'erano lotte sanguinose.

Ho udito un'altra affermazione, che il Parlamento, approvandosi questa legge, sarebbe sollevato da tutto il lavoro concernente le interrogazioni e le interpellanze; ma questo è un mezzo tradizionale in tutti i Paesi concesso a tutti coloro i quali esercitano il mandato politico, per difendere i diritti particolari di una Regione, di una Provincia, di un Comune. Il Parlamento sta al di sopra di tutti gli altri enti, il Parlamento è il tutore delle libertà costituzionali, il Parlamento non può avere al di sopra di sè nessuna autorità che possa sindacare i suoi verdetti e le sue decisioni, neppure, sarei per dire, la Corte costituzionale.

Io penso che un decentramento amministrativo vero e proprio sia urgente e necessario e possa essere effettivamente operante; anzi io voglio augurarmi che saranno quanto prima ripristinati i circondari, organi di collegamento così necessari oggi che per registrare una firma alla Prefettura un contadino della mia Calabria deve fare tre ore a piedi perchè sprovvisto di mezzi di locomozione. Il circondario era un capoluogo ristretto per diversi Comuni, era un organo che poteva soddisfare le più elementari esigenze della convivenza. Ora bisogna farlo, questo decentramento, amministrativo, non politico, perchè solo lo Stato è l'ente supremo. Noi non chiediamo lo Stato gendarme, lo Stato provvidenza, lo Stato industriale, lo Stato pedagogo: noi vogliamo lo Stato senza aggettivi. Lo Stato deve rappresentare un popolo organizzato sopra un determinato territorio. Quando lo Stato coincide con la Nazione, esso è perfetto. L'Italia deve ancora rivendicare qualcosa, ma io mi auguro che la rivendica avvenga pacifi-

camente, senza lotte cruente. Nessuno però deve speculare su queste mancate restituzioni, perchè nessuna ideologia può agitare essa sola il vessillo della Patria. La Patria è di tutti, a prescindere dai Partiti.

Ora noi abbiamo una grande visione. Io mi auguro che un giorno non lontano — forse io non lo vedrò — noi avremo una federazione di Stati, una società internazionale, con libere frontiere e libere bandiere. La nostra sarà la bandiera più bella perchè con i suoi colori simbolici rappresenta la speranza, la fede, l'amore. Signori, io concludo, con un senso di tristezza. Ricordo in questo momento il verso accorato del poeta latino che malediva chi aveva inventato la prima arma fratricida: Ovidio. Ebbene, o signori, vorrei da questa tribuna rampognare ogni dittatore del mondo, perfido uomo che vive nel buio ed aspira e pregusta l'odore del carnaio fumante, allo stesso modo del pio villano che si inebria all'odore del mosto che fermenta nel tino al tempo della vendemmia. Vorrei da questa tribuna dire ad ogni dittatore con un verso di un poeta che mai ha pubblicato le sue poesie:

Vade retro satanasso
e la pace trionferà,
vade retro, sgombra il passo
alla santa libertà.

(*Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevoli colleghi, parlo su questa legge a nome del Gruppo del Partito socialista italiano a cui ho l'onore di appartenere e che me ne ha dato l'incarico. Io non farò un discorso di princìpi, come ha fatto all'inizio della discussione, in un discorso che abbiamo tutti molto apprezzato, l'onorevole collega Bergmann. I discorsi di princìpi li abbiamo ormai fatti negli anni lontani dell'Assemblea costituente, dal 27 maggio al 27 giugno del 1946. E tra quanti in quella seduta hanno preso la parola parecchi abbiamo il piacere di annoverarne come nostri colleghi in questa Assemblea. Enunciazioni di princìpi egualmente fecero parecchi tra di noi, ed io stesso, alla Assemblea costituente e nel corso dei lavori della 2ª Commissione della Commissione dei 75, di cui era Presidente il nostro caro ed illustre collega, onorevole Terracini, prima che diventasse Presidente dell'Assemblea costituente. Enunciazioni di princìpi facemmo nel Comitato per le autonomie, eletto in seno alla seconda Commissione dei 75. Debbo dire che ricordo con una certa euforia l'intervento, tra i più conclusivi, in seno all'Assemblea plenaria, fatto dal collega onorevole Zotta, che allora era favorevole alle autonomie regionali.

Quindi nel mio breve intervento non rifarò nessuna enunciazione di princìpi. Per i princìpi, egregi colleghi che avete dei dubbi su questa legge, parla la Carta costituzionale della Repubblica, la quale io credo per tutti noi debba contare qualche cosa. E ricordo, a quanti lo avessero dimenticato, che l'ordine del giorno dell'onorevole Rubilli alla Assemblea costituente, che era una pregiudiziale che non negava le autonomie ma le rimandava nel tempo, fu respinto con 324 voti contro 147 favorevoli ed uno astenuto. Dirò pertanto poche cose, che presumo valevoli in rapporto alla situazione odierna, non già in rapporto al principio fondamentale autonomistico che sta alla base, finchè esiste — e noi crediamo che esisterà vita nostra natural durante e che i nostri figli la porteranno più innanzi trionfante —, della Repubblica.

E naturalmente, poichè parlo sinceramente, non posso che constatare, come facciamo tutti, che questo principio autonomistico, dall'Assemblea costituente fino ad oggi, è andato purtroppo deperendo continuamente; ferito, e non leggermente, a più riprese, va perdendo il suo sangue. Non molto diversamente peraltro da quanto avviene per la Repubblica. Ed è naturale: toccata la Repubblica, toccata l'autonomia, ferita la madre, ferita la figlia, che è nel suo seno. Noi, dobbiamo ammetterlo, assistiamo a involuzioni repubblicane, a involuzioni democratiche, a involuzioni autonomistiche che un poco ci debbono preoccupare. Dico poco, perchè, personalmente, io non sarei catastrofico nelle previsioni, poichè penso che le basi della Repubblica, dell'autonomia e della democrazia, sono state gettate in un periodo storico decisivo; nè è facile cancellare e demolire quanto un popolo ha costruito in un periodo decisivo della sua storia.

Comunque, è certo che, anche senza adoperare per la Costituzione le espressioni « violata

la Costituzione », « violazione della Costituzione », che offendono il pudore, il senso morale e letterario dell'onorevole nostro collega De Pietro, mi pare che tutti noi dobbiamo ammettere che c'è carenza della Costituzione. Carenza della Costituzione nella sua ottava norma transitoria; carenza della Costituzione nella sua nona norma transitoria; carenza della Costituzione nella legge Bergmann del 1948; carenza della Costituzione nella legge Lucifredi del 1949. Su questo, almeno io credo, noi tutti possiamo concordare. Siamo, per questo problema, fuori della Costituzione. Se tutti quelli che all'Assemblea costituente si sono trovati uniti, sia pure con parecchie differenziazioni particolari, nel fissare questa conquista democratica del post-fascismo, potessero ancor oggi riunirsi tutti assieme, esprimerebbero certo univocamente lo stesso comune giudizio: è una situazione deplorevole.

Di chi è la colpa? Del Parlamento o del Governo, o di entrambi? Parlamento e Governo avevano ed hanno l'obbligo di rispettare, non solo, ma di attuare la Costituzione. Per dare un colpo al cerchio ed uno alla botte, i più benevoli dicono: dell'uno e dell'altro, oppure di nessuno dei due. Ma politicamente non si possono dare con convinzione di queste risposte. Il sistema del giudizio salomonico, per questo problema, non è valevole. Ed è naturale che noi dell'opposizione pensiamo che la responsabilità è del Governo, spetta al Governo, ricade sul Governo. Tutti abbiamo l'obbligo di rispettare la Costituzione: cittadini, Parlamento e Governo, ma innanzi a tutti il Governo, da cui discende l'esempio.

È ozioso indagare se il Governo abbia agito come ha agito per dolo oppure per negligenza o per incapacità; lo stesso Governo, io penso, se tiene al suo prestigio — e non può che tenerci — respingerà l'accusa di negligenza o incapacità. Un Governo negligente o incapace sarebbe un Governo fasullo. Ma questo nostro non è un Governo fasullo: nessuno di noi ha mai prospettato questa ipotesi. Questo nostro Governo è un Governo politico che sa quello che vuole. Se il Governo, fin dal 1948, avesse costituito presso la Presidenza del Consiglio un Sottosegretariato alle autonomie con l'incarico di coordinare la azione fra Governo e Camera dei deputati, fra Governo e Senato, fra le due Camere, per portare innanzi speditamente l'attuazione di questo obbligo costituzionale, è chiaro che noi non saremmo a questo punto. Io non dico già che il Governo avrebbe dovuto affidare questo Sottosegretariato all'opposizione, ma poteva scegliere uno dei tanti autonomisti, responsabili politicamente di questo istituto di fronte al Paese: un democristiano, ad esempio; ve ne sono tanti alla Camera dei deputati o al Senato! Poteva scegliere l'onorevole Bubbio, Sottosegretario all'interno, l'onorevole Uberti o l'onorevole Tessitori o lo stesso onorevole Fantoni. Certamente in tal caso non ci troveremmo in questa situazione che parecchi di noi, senza essere settari, definiscono scandalosa. Se così si fosse fatto, le cose sarebbero diverse ed io credo che il prestigio dell'onorevole De Gasperi, autonomista, dell'onorevole Scelba, autonomista, dell'onorevole Piccioni, autonomista, sarebbe di molto aumentato, almeno di fronte a noi tutti, autonomisti di qualsiasi settore. Invece, un passo avanti e uno indietro, e l'autonomia è ancora per le scale.

Ora siamo posti di fronte a questa legge, e, mentre la discutiamo, giacciono alla Camera dei deputati due disegni di legge sulle norme per le elezioni dei Consigli regionali di cui il meno che si possa dire è che si tratta di una cosa niente affatto seria, nello spirito dell'autonomia così come è espressa dalla Costituzione della Repubblica.

Vi è anche un'altra legge approvata dalla Camera, quella sul decentramento amministrativo; ma gli articoli 128 e 129 della Costituzione non possono avere attuazione se prima non ha attuazione l'articolo 130. Dice l'articolo 128 che le Provincie e i Comuni sono enti autonomi nell'àmbito dei princìpi fissati da leggi generali della Repubblica, che ne determinano le funzioni, e il 129 che le Provincie e i Comuni sono anche circoscrizioni di decentramento statale e regionale. Non c'è dunque azione autonoma comunale nè decentramento amministrativo possibile, se prima non è attuata l'organizzazione dell'Ente regione come impone l'articolo 130. Ed è impossibile parlare di decentramento amministrativo, quando non si costituiscano le basi del decentramento fissato nelle norme della Costituzione.

D'altronde è noto per chi abbia seguìto i lavori della Costituente che alla 2ª Commis-

sione e al Comitato delle autonomie si discusse a lungo fra chi desiderava si partisse dal Comune per arrivare alla Regione e chi desiderava esattamente il contrario. L'articolo 114 della Costituzione fu appunto il risultato di queste discussioni avvenute fra i membri della Commissione: cioè prima viene la Regione e poi tutto il resto, Provincie e Comuni.

Senza questa legge, pertanto, niente inizio di vita autonoma regionale; e non c'è più tempo da perdere con questa legge. Concordo quindi pienamente con quanto ha dichiarato nel suo notevole discorso il senatore Bergmann: « Anche un solo emendamento significa voler insabbiare la legge e la Regione ». Ma la legge che abbiamo in discussione è mezza viva e mezza morta. Chi intende rimanere fedele non dico soltanto all'autonomia ma alla Costituzione, come deve comportarsi?

Se la rimandiamo alla Camera dei deputati con qualche correzione, questa legge farà la sonnambula deambulando sui cornicioni di Montecitorio e Palazzo Madama e finirà col cadere nel vuoto; e avremo ucciso l'autonomia. Se la votiamo, avremo un'autonomia mezza viva e mezza morta: ma è sempre questo il caso da preferirsi, poichè, essendo l'autonomia mezza viva, abbiamo la speranza di vederla presto rimettersi in salute e rivivere. È con questo spirito che noi affrontiamo questa legge.

La relazione di maggioranza, a mio parere, rivela questo stesso nostro stato d'animo. È un documento accurato, onesto, coerente ad un principio, che dice e non dice e si comprende quello che non dice ancora meglio di quello che dice; è uno studio che onora il suo autore ed anche la Commissione. Ciascuno di noi sente che non c'è imbroglio, che non ci sono nè arte nè raggiri, e perciò io, vecchio autonomista e vecchio democratico, la accolgo con deferenza e rispetto, nè cedo per spirito pubblicitario a dir cose che facilmente si potrebbero dire qui e ripetere fuori. Perciò non discuto gli emendamenti di emergenza presentati dal Governo, e nel caso specifico dall'onorevole Scelba. Io mi chiedo con quale serenità l'onorevole Scelba potrebbe qui svolgere i suoi emendamenti, se fosse presente il nostro collega onorevole Luigi Sturzo, suo maestro in autonomia. Sappiamo che l'onorevole Sturzo non è in eccellente salute, ma oso sperare che egli possa venire qui, anche per pochi minuti, per poter almeno fare una dichiarazione di voto; credo che ciò sarebbe molto utile come chiarimento generale a tutti quanti.

Il Governo ha presentato 12 emendamenti, l'onorevole Giambattista Rizzo ne ha presentati 13, il che fa sì che, sulla autonomia, egli ha battuto nettamente lo stesso Governo. I suoi 13 emendamenti suonano come 13 dichiarazioni di aspirazione di candidatura governativa. (*Si ride*). Ma il numero 13 non porta fortuna e credo che non la porterà neppure all'onorevole Giambattista Rizzo. L'onorevole Rizzo mi vorrà pertanto tener per scusato se non dedico nessun commento ai suoi 13 emendamenti, per altro molto pregevoli ed interessanti per il diritto costituzionale.

Tra quanti colleghi hanno parlato contro questa legge per ragioni dichiaratamente avverse e di principio, merita particolare attenzione il nostro caro collega onorevole Zotta. Egli è infatti in una posizione delle più contraddittorie. Egli è autonomista certamente — rileggete il suo discorso all'Assemblea costituente — ma nello stesso tempo non lo è. Egli è autonomista senza esserlo. Se prendessi un paragone ispirandomi all'atletica leggera, direi che l'onorevole Zotta posa il peso della sua autonomia su due gambe: è autonomista sulla gamba sinistra, mentre sulla gamba destra è anti-autonomista. Ma egli cammina, come abbiamo visto, solo su una gamba, la destra, e perciò il suo camminare è terribilmente zoppicante. Ma la nostra Costituzione, egregio collega Zotta, in materia non è zoppicante, la nostra Costituzione è salda in materia autonomista ed è estremamente chiara. Mi permetto di fare un'eccezione, riferendomi più volte al nome del collega Zotta, mentre trascuro tanti colleghi che hanno parlato, perchè in me — è uno stato sentimentale — rivive ancora il ricordo dei nostri anni giovanili quando militavamo entrambi nell'avanguardia autonomista che era una speranza di libertà democratica nel Mezzogiorno e nelle Isole. Questo ricordo è per me incancellabile. Egli ha detto nel suo discorso, se non ho mal capito e non riferisce male il nostro resoconto sommario, abitualmente sempre eccellente nel significato riassuntivo, che nacque, l'autonomia regionale, nella mente di don Luigi Sturzo (è vero, ma nacque anche

nelle aspirazioni popolari del nostro Mezzogiorno), ma come autonomia regionale con carattere amministrativo. No, onorevole Zotta: ho qui sott'occhio una lettera dell'onorevole Luigi Sturzo in data 27 giugno 1947, cioè del periodo decisivo dell'Assemblea costituente, con accluso un suo articolo. Mai don Luigi Sturzo ha presentato il problema autonomistico come semplice problema amministrativo, cioè l'ente autonomo come ente che non avesse nessuna potestà legislativa. E mi meraviglia che proprio io debba fare questo richiamo all'onorevole Zotta che è uno dei migliori cultori di diritto costituzionale, di diritto pubblico in seno alla Democrazia cristiana.

Io non discuto neppure questa legge che abbiamo di fronte, così come è stata approvata dalla Camera dei deputati, anche per un doveroso riguardo all'onorevole relatore cui mi rimetto in gran parte. Ma come non rilevare che persino nei minimi particolari questa legge ha voluto minimizzare, svalutare la Regione? L'articolo 16, per esempio, e l'articolo 24 della legge parlano degli assegni del Presidente del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale, assegni che non possono superare l'ammontare delle competenze di un funzionario dello Stato di grado terzo. La legge è voluta scendere anche a queste meschinità, quando lo Statuto siciliano all'articolo 21 precisa: « Il Presidente della Regione partecipa al Consiglio dei Ministri con voto deliberativo nelle materie che interessano la Regione ». E l'articolo 47 dello Statuto per la Sardegna, al secondo comma, stabilisce che « il Presidente della Giunta regionale interviene alla seduta del Consiglio dei ministri quando si trattano questioni che riguardano particolarmente la Regione ». E nell'ordine delle precedenze delle pubbliche funzioni fissato dal Consiglio dei ministri, preso accordo coi Presidenti delle due Camere, è detto: « Nella precedenza delle pubbliche funzioni si hanno come prima categoria i Presidenti delle due Camere e il Presidente del Consiglio dei ministri; seconda categoria: Presidenti delle Regioni e delle Assemblee regionali ». Nell'ordine delle precedenze sono collocati, quindi, in posizione significativa anche i rappresentanti della Regione, che la Costituzione voleva fossero qualche cosa, e non soltanto per le Regioni che hanno avuto lo statuto speciale, ma per ogni Regione d'Italia. E poi, in una nota in calce, si dice: « In sede, seguono immediatamente i Ministri ». Il legislatore, dunque, alla Camera dei deputati ha voluto anche mortificare la Regione nei suoi massimi rappresentanti. È, questa, una piccolezza, ma non è piccolezza quella su cui voglio fissare l'attenzione dei colleghi della Assemblea. Come potrei passare sotto silenzio l'articolo 9, su cui anche altri colleghi hanno parlato? L'articolo 9 dice: « Il Consiglio regionale non può deliberare leggi sulle materie attribuite alla sua competenza dall'articolo 117 della Costituzione se non sono state preventivamente emanate, ai sensi della disposizione transitoria IX della Costituzione, le leggi della Repubblica contenenti, singolarmente per ciascuna materia, i princìpi fondamentali cui deve attenersi la legislazione regionale.

« In materia di circoscrizioni comunali, fiere e mercati, istruzione artigiana e professionale, musei e biblioteche di enti locali, caccia e pesca nelle acque interne, il Consiglio può emettere leggi nei limiti dell'articolo 117 della Costituzione anche prima della emanazione delle leggi della Repubblica previste nel comma precedente ». Sicchè le famose leggi cornice che la Costituzione imponeva fossero emanate entro 3 anni dalla sua entrata in vigore (IX norma transitoria), cioè entro il 1950, poichè non sono state emanate nè nel 1948 nè nel 1949 nè nel 1950, sono adesso rinviate *sine die*: non se ne parla più. E siccome queste leggi non sono emanate, si dice, la Regione non può legiferare sulle materie fissate dall'articolo 117. Ciò è irrazionale ed offensivo alla logica comune di noi rappresentanti politici in Parlamento.

Quale era la soluzione logica dell'inadempienza della IX norma transitoria? Che il Consiglio regionale potesse deliberare egualmente fino a quando non si avessero le leggi cornice, per imporre al Governo e al Parlamento l'obbligo di darci sollecitamente queste leggi cornice e di non rinviarle all'infinito. Le argomentazioni addotte per giustificare questo abuso dell'articolo 9 della legge che abbiamo in discussione si basano sull'asserzione che, non essendoci ancora le leggi cornice, si avrebbe una situazione di anarchia se la Regione legiferasse egualmente. La situazione di anarchia la creano i responsabili di questa situa-

zione. D'altronde lo Statuto sardo, all'articolo 3, elenca le materie su cui la Regione ha potestà legislativa, molte anche importanti; e l'articolo 14 dello Statuto siciliano elenca ugualmente tutte le materie su cui la Regione ha potestà esclusiva; eppure questi due statuti regionali, i quali sono stati già applicati, non hanno mai sconvolto la legislazione dello Stato, nè hanno mandato per aria la regolarità dell'amministrazione, quando le leggi cornice non erano ancora emanate, e tuttora, mentre esse non sono ancora emanate. Le leggi cornice non sono ancora uscite, eppure la Sicilia ha applicato questa sua potestà legislativa, anche prima dell'Assemblea costituente, attraverso la Consulta regionale: nulla è avvenuto di grave. E così ha funzionato la Regione della Val d'Aosta: quando ancora non c'era un principio regolatore per la materia finanziaria, questa Regione ha trovato un *modus vivendi* con il Governo ed ha regolato le sue finanze, mentre ancora si attendeva il suo statuto speciale all'Assemblea costituente.

ZOTTA. Per gli statuti speciali non occorrono leggi cornice.

LUSSU. Le leggi cornice sono necessarie in riferimento all'articolo 9, e sono state tirate fuori per impedire il funzionamento regolare dell'ente Regione.

Onorevoli colleghi, io credo di essermi attenuto, nel mio breve intervento, al minimo consentito dalla importanza di questo disegno di legge.

Dichiaro che noi del Gruppo socialista italiano voteremo anche l'ordine del giorno Merloni, fatto proprio dall'onorevole relatore di maggioranza. Io sarei tenuto ad entrare in questioni più profondamente di merito, ma riconosco che la relazione di maggioranza merita rispetto da parte nostra. Si possono evidentemente, col mutare dei tempi, mutare anche i princìpi, ma credo che noi non possiamo non professare grande rispetto per coloro che, attraverso le alterne vicende dei tempi, mantengono fedeltà ai loro princìpi; è nella fedeltà ai princìpi che si matura la coscienza politica e lo sviluppo democratico di un Paese.

L'onorevole relatore di maggioranza dirà quello che riterrà di dover dire. Noi affermiamo la nostra fedeltà alla Carta costituzionale della Repubblica, che costituisce il principio unitario della nostra democrazia: all'infuori della Carta costituzionale non c'è democrazia, non c'è Repubblica. L'autonomia è un principio fondamentale della Costituzione; rispettando la autonomia, fedeli ai suoi princìpi, alla sua attuazione, così come la Costituzione reclama, facciamo atto di devozione alla Costituzione, alla Repubblica e alla democrazia. (*Applausi dalla sinistra*).

Presidenza
del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Giovanni. Ne ha facoltà.

DI GIOVANNI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, limiterò il mio intervento a poche osservazioni riassuntive, perchè il disegno di legge è stato ampiamente illustrato dalla notevole relazione dell'onorevole Fantoni e largamente discusso negli interventi dei precedenti oratori: da quello di una limpidità direi cristallina e di notevole efficacia oratoria dell'onorevole Bergmann a quelli degli onorevoli Zotta, Minio e Lavia, materiati di osservazioni efficaci e di sostanziali conoscenze, a quello odierno dell'onorevole Lussu di una serrata eloquenza, ed all'altro del senatore Giambattista Rizzo, denso di osservazioni quasi capillari, di dettagli certamente importanti, ma che sarebbe stato bene riservare alla discussione degli articoli; e questo accenno esemplificativo non deve valere a trascurare l'importanza di tutti gli altri interventi. È superfluo aggiungere che parlerò in senso favorevole all'approvazione del disegno di legge; e, per quanto io parli solamente a titolo personale, son convinto di potere interpretare anche il pensiero ed il sentimento dei miei compagni di Gruppo.

Già fin dal 1921, discutendosi alla Camera dei deputati un disegno di legge sulla riforma della pubblica amministrazione, nella tornata del 26 febbraio, intervenni con un mio ordine del giorno nel quale si affermava la necessità del decentramento sulla base delle autonomie locali e regionali e si diceva testualmente: « La Camera afferma la necessità che la riforma della pubblica amministrazione sia ispirata a semplificare i congegni, a tecnicizzare i servizi, a decentrare gli uffici, le attribuzioni e le

funzioni ». Durante la discussione parve ardita innovazione l'iniziativa della costituzione delle Regioni, perchè si temeva potesse nuocere alla compagine unitaria dello Stato. Poi sopravvenne lo scioglimento della Camera e seguirono le torbide vicende parlamentari e politiche a tutti ben note, e questa iniziativa ed il relativo disegno di legge rimasero travolti dal tristo ventennio, così come furono travolte tutte le pubbliche libertà nella sadica irrisione agli « immortali princìpi ».

Ma il problema della riforma della pubblica amministrazione e dell'istituzione delle Regioni con l'affermazione delle autonomie locali non era nuovo alla discussione parlamentare, anzi può dirsi che nei periodi più tormentati ed in tutte le crisi notevoli della vita politica italiana questo problema si sia riaffacciato alla mente dei più autorevoli parlamentari, sempre nel quadro dell'unità della Nazione e dello Stato; perchè gli uomini che sostennero la necessità delle autonomie locali ed agitarono la bandiera delle rivendicazioni regionali avevano donato la parte migliore della loro vita all'unità della Patria ed alla sua maggiore saldezza: da Cavour a Crispi, da Farini a Pianciani, da Minghetti a Bonasi, da Mordini a Fortis, e soprattutto al più grande degli italiani, a Giuseppe Mazzini apostolo dell'unità, gli uomini che ardentemente operarono per l'unificazione dell'Italia convennero nei princìpi informatori di una legislazione fondata sopra una larga applicazione delle autonomie locali e sull'importanza che per esse assumevano le Regioni. Vero è che nel 1861 si riconobbe la necessità di estendere all'Italia la legge amministrativa del Piemonte del 23 ottobre 1859 modellata sul centralismo dell'ordinamento napoleonico; ma quelle decisioni furono ispirate a ragioni contingenti e soprattutto alla convinzione che l'accentramento fosse più idoneo ai fini dell'unificazione del Paese. Ma fin da allora sorsero i contrasti e le occasioni di critica. Ci ha ricordato l'onorevole Bergmann che, tra gli oppositori ed i critici, autorevole fra tutti fu il Saredo, che non era certamente sospetto di regionalismo. Ciò derivò principalmente dal fatto che l'Italia, accanto al sentimento ed alla concezione della unità, conservava nobilissime tradizioni di aggruppamento di centri minori, per la comunanza degli interessi, in centri più importanti (province e regioni) aventi comuni caratteristiche geografiche, storiche, etniche. E questa varietà regionale non nuoceva e non nuoce all'unità, perchè l'unità è armonia; e l'Italia, dalle Alpi nevose ai campi ubertosi e fecondi della Sicilia, nella sua molteplice varietà è tutta una meravigliosa armonia di bellezza.

Ho ricordato i diversi tentativi di riforma, con i quali risorgeva volta a volta il problema delle regioni. Con la legge Crispi del 21 febbraio 1894 vennero dati al Governo pieni poteri per la riforma della pubblica amministrazione e si formò una Commissione di quindici membri (cinque deputati, cinque senatori e cinque funzionari), presieduta dall'onorevole Bonasi, che presentò una notevole relazione, la quale ha ancora pagine di una straordinaria freschezza.

Il progetto Crispi naufragò con la caduta del Ministero. Successivamente vi furono altri tentativi. Poi nel 1915 venne la guerra, sostenuta e vittoriosamente compiuta da un popolo che tradusse in termini umani il mito dell'eroismo, accompagnando alla volontà di vittoria una interpretazione lirica della vita plasmata alla virtù prometea dei grandi ideali della Patria e della civiltà. Sorsero così i mille eroi noti e le migliaia di eroi non noti, creature privilegiate di quella generazione che credette fermamente ai miracoli della dedizione al dovere fino al sacrificio. Ma i tentativi per una riforma delle autonomie locali e regionali si ripeterono nel 1918, con la formazione di una Commissione, della quale fecero parte uomini di indiscutibile competenza, fra cui Alberto Beneduce e Vincenzo Giuffrida, e quindi di un Comitato più largo del quale fu presidente Enrico De Nicola, allora Sottosegretario al tesoro, che presentò la sua relazione nel maggio 1919, passata poi nel 1921 all'esame della Camera nella discussione, già ricordata, del progetto per la riforma della pubblica Amministrazione.

Poi venne il ventennio! Dopo la liberazione furono nominate altre Commissioni; ma, sopravvenuta l'approvazione della Costituzione, intervenne una circolare della Presidenza del Consiglio che invitava i vari Ministeri a presentare studi e conclusioni per attuare la riforma. Successivamente fu nominato l'onorevole Petrilli Ministro senza portafoglio, per effettuare la riforma della burocrazia, e nel

luglio 1951 fu dato incarico al Vice Presidente del Consiglio onorevole Piccioni, coadiuvato dal sottosegretario Lucifredi, per il più vasto compito della riforma generale dell'Amministrazione, che è tuttora in corso. Ma l'istituzione della Regione, che era stata prima connessa alla proposta di riforma della pubblica Amministrazione, venne a disimpegnarsi e ad acquistare una propria autonomia, avendo la Costituzione della Repubblica stabilito la istituzione della Regione. Infatti la disposizione dell'articolo 114 considera la Repubblica ripartita in Regioni, Provincie e Comuni; e quelle che vanno dall'articolo 115 all'articolo 127 dettano le norme per fissare i poteri e regolare le funzioni e l'attribuzione della potestà normativa, per garentire l'autonomia finanziaria, per assicurare la creazione degli organi ed il sistema di elezione e per stabilire il coordinamento, i controlli e le eventuali sanzioni.

Ormai dunque la Regione è stabilita dalla Costituzione e quindi mi sembra vano tornare a discutere sulla opportunità ed utilità della sua istituzione. Bisogna risalire — è stato già accenato dall'onorevole Lussu — alla esauriente ed appassionata discussione che ebbe luogo innanzi alla seconda Commissione della Costituente, della quale io ebbi l'onore di far parte, discussione che si svolse dal 27 maggio al 27 giugno 1947 ed alla quale parteciparono ben 57 deputati. E ricordo gli efficaci interventi dell'onorevole Lussu e di molti altri componenti, giuristi, avvocati, professori, tecnici; e fu, con notevole maggioranza favorevole (riconfermata nella discussione all'Assemblea) deliberata la istituzione delle Regioni. Talche il problema mi sembra oggi limitato a stabilire le norme di attuazione della Costituzione, che devono regolare il funzionamento delle Regioni; ed a ciò tende, evidentemente, il disegno di legge che noi discutiamo e che attende la nostra approvazione.

Nè mi sembra opportuno il richiamo, che taluno ha fatto, all'esperimento che è in atto in Sicilia, in Sardegna, nella Valle d'Aosta, nell'Alto Adige; perchè per queste Regioni la Costituzione ha voluto stabilire un trattamento speciale. Infatti l'articolo 116 della Costituzione rileva che alla Sicilia, alla Sardegna, al Trentino-Alto Adige, al Friuli-Venezia Giulia ed alla Valle d'Aosta sono attribuite forme e condizioni particolari di autonomia secondo statuti speciali adottati con leggi costituzionali. Che se poi vogliamo guardare con senso di obiettività e di comprensione all'utilità ed efficacia dell'esperimento, non possiamo veramente affermare che in queste Regioni esso abbia fatto fallimento ed abbia dato frutti di cenere e tosco; anzi è dato rilevare un possente risveglio di sopite energie, di attività operosa e feconda, e soprattutto una generosa ansia di miglioramento e di progresso, che si riflette sulla vita nazionale; talchè gli sforzi che si vanno compiendo devono essere agevolati, e devono trovare il consenso e l'aiuto dei poteri centrali, perchè il loro attuarsi sia conclusivo ai fini dell'interesse generale; perchè ogni avanzamento, soprattutto nel settore della produzione e in quello della elevazione delle classi lavoratrici, per la migliore attuazione e considerazione del lavoro, per l'educazione del popolo, per assicurare un migliore tenore di vita alle classi lavoratrici, in queste Regioni fino ad ora così depresse e trascurate, ridonda a beneficio dell'intero Paese, e si riflette sulle condizioni economiche e sociali di tutta la collettività. Occorre però evitare la degenerazione del regionalismo, bisogna evitare che si costituiscano accentramenti regionalisti più deplorevoli degli stessi accentramenti statali... (*Interruzione del senatore Mazzoni*). E vi è il mezzo, mio ottimo amico Mazzoni, per evitarlo. Soprattutto occorre affidarsi al senso di responsabilità dei preposti all'organizzazione e al funzionamento dei Governi regionali...

VENDITTI. In questo momento lei fa il poeta.

DI GIOVANNI. Queste sono realtà a cui ci dobbiamo accostare, non è poesia; ma anche dalla realtà può sorgere la poesia se la realtà è aderente al sentimento del bene ed allo spirito informatore che tenda all'elevazione sempre maggiore delle classi lavoratrici: questa è poesia e realtà ad un tempo; ma a che si riduce la vita, arida prosa, se non la illumina la luce dell'ideale, alta e vibrante poesia delle anime!

Bisogna dunque evitare il centralismo regionalista, bisogna evitare il contrasto fra Regione e Stato e lo spirito di contesa tra Regione e Regione, ripristinante la faziosità rissosa del piccolo ambiente, che ci farebbe meri-

tevoli delle deplorazioni dantesche contro « quelli che un muro ed una fossa serra »! Bisogna anche evitare che si riproduca una burocrazia regionale peggiore della burocrazia centrale, che appesantirebbe la vita degli enti locali, complicando le competenze, ingenerando conflitti di attribuzione, danneggiando cittadini ed enti, e che finirebbe per essere controproducente alla stessa riforma. Ma a ciò dovrà provvedere il senso di responsabilità dei preposti al nuovo ordinamento, lo spirito di comprensione e di adattamento alle nuove esigenze...

VENDITTI. Le capitali della Calabria e dell'Abruzzo insegnino!

DI GIOVANNI. In Calabria non abbiamo avuto ancora l'esperimento della Regione e, probabilmente, quando si arriverà a costituirla, saranno superati tutti i campanilismi e gli antagonismi locali. Dovrà provvedere, dicevo, l'organizzazione delle capacità tecniche e soprattutto la consapevolezza del limite delle attribuzioni e dei poteri che è fondamentale secondo lo spirito e la norma della Costituzione. Poichè questa riforma, come tutte le riforme di struttura in genere, non potrà essere effettiva e durevole se l'opera dei pubblici poteri non sarà fecondata dalla coscienza collettiva, in quanto il problema delle forze dello Stato nei suoi istituti, nei suoi poteri e nei suoi organi, è soprattutto un problema psicologico. Più che la dimostrazione vale l'intuizione; sentiamo che è così, perchè il nostro istinto ci guida a dire che sarà così. L'istinto non ha gli occhiali degli accademici, ma è veggente, e del resto tutte le grandi conquiste avvengono per l'intuizione, che, secondo Bergson, è il mondo della verità.

Occorre dunque creare questi organi di decentramento amministrativo, diretti a semplificare i congegni, a tecnicizzare i servizi, a decentrare gli uffici, le attribuzioni e le funzioni, ad avvicinare i cittadini agli organi. Questo vuole la Costituzione ed all'attuazione delle sue norme provvede il disegno di legge che discutiamo. La disposizione IX della Costituzione così dispone: « La Repubblica entro tre anni dalla entrata in vigore della Costituzione, adegua le sue leggi alle esigenze delle autonomie locali... ». Ha fatto osservare l'onorevole Lussu che il tempo previsto è trascorso e non si è pensato ancora all'emanazione di queste leggi; ma c'è un ordine del giorno che le sollecita. Io pertanto non mi preoccuperò, nè mi intratterrò sui problemi particolari: del *referendum* abrogativo, dell'autonomia finanziaria, della potestà normativa e dei suoi limiti, della questione veramente delicata e seria dei controlli, di fronte all'alternativa dell'unicità, della duplicità e della pluralità di tali controlli, nè della costituzione dell'organo di giustizia amministrativa, nè del rilevato contrasto tra l'articolo 117 della Costituzione e la IX disposizione transitoria. Riconosco ed ammetto che il disegno di legge non è esente da lacune ed imperfezioni; ma se vogliamo pervenire all'attuazione della riforma, mi sembra pericoloso inoltrarci nella via degli emendamenti sostanziali, compresi quelli proposti dal Governo, perchè ciò rinvierebbe a tempo indeterminato l'applicazione della legge.

A correggere le imperfezioni, a colmare le lacune provvederanno le leggi-cornice, che nell'ordine del giorno votato dalla Camera e riproposto dalla Commissione si invocano con carattere di urgenza.

Onorevoli colleghi, l'accentramento instaurato nel primo momento della unificazione nazionale determinò tre principali inconvenienti: sottrazione delle pratiche, specialmente amministrative, a coloro che ad esse sono specificamente interessati ed attribuzione delle stesse ad organi centrali lontani, ignari delle condizioni locali; compressione delle energie periferiche, ingombro al centro, ritardo nello svolgimento delle pratiche, diminuzione della libertà e dell'importanza degli enti locali; interferenze parlamentari e sollecitazioni elettorali, con perturbamento del regolare andamento delle pratiche, e distrazione delle funzioni parlamentari dai compiti maggiori e dalla cura dei problemi e degli interessi nazionali.

Per evitare questi inconvenienti ed i danni che ne derivano, per stimolare e potenziare le energie locali con la partecipazione del maggior numero di cittadini alla vita pubblica, per stabilire l'equilibrio tra le forze politiche ed impedire l'abuso dei poteri e l'eventuale illecito predominio di gruppi politici, si è ritenuto necessario, dopo la lunga esperienza e dopo una lenta evoluzione attraverso circa un secolo di vita nazionale, di istituire l'ente Regione.

La nostra Costituzione, sorta dal travaglio di una tormentata generazione — dopo gli eccessi della dittatura e gli errori, le rovine e le sventure della guerra —, espressione e sintesi del pensiero e del sentimento del popolo di questa giovane Repubblica democratica, ha voluto « far sentire la decisiva importanza della adozione dell'ordinamento regionale, per rendere effettiva la democrazia ed adeguarne la legislazione alle varietà locali » come, con felice espressione, il nostro collega onorevole Giovanni Conti ebbe a dire nell'ordine del giorno di chiusura dei lavori della 2ª Commissione dell'Assemblea costituente.

Ben vengano dunque le Regioni: ma nel quadro dell'unità inscindibile della Patria e per l'Italia repubblicana, una ed indivisibile. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ranaldi. Ne ha facoltà.

RANALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei poter dire una parola di distensione, se questa non è eccessiva ambizione. Nelle polemiche ora cortesi ora aspre fra gli stessi regionalisti — e dicendo questa parola mi pare che dovrei quasi identificare l'universalità dei parlamentari — salvo poche eccezioni non ho sentito interventi, almeno dichiarati, di antiregionalismo nel pieno senso della parola. Si potrà dire però che ci sono dei regionalisti antichi, trentennali, come chi vi parla, e dei regionalisti più recenti, dei convertiti maliziosi dei quali pare che sia gravissima la responsabilità se questa riforma, quasi universalmente caldeggiata, viene considerata con molta titubanza proprio dai suoi più fedeli sostenitori.

So che la Costituzione ormai ha eliminato ogni discussione e che sembrerebbe ozioso parlare in merito, ma non sarebbe la prima volta che norme costituzionali non vengono applicate, o per lo meno sono applicate con un certo ritardo, e per mio conto non sarei stato d'accordo, se avessi avuto l'onore di essere un costituente, nel fissare quel termine così breve di tre anni per l'attuazione di una riforma di questa mole.

Mi richiamo alle parole del senatore Ruini, quando definiva questa riforma: « una vera e propria rivoluzione della struttura amministrativa dello Stato, l'innovazione più profonda nell'ordinamento dello Stato, decisiva per la storia del Paese ». Credete davvero che in tre anni si possa fare una vera e benefica rivoluzione? Forse si deve alla sapienza istintiva del popolo e quindi anche del legislatore italiano se questa riforma che tutti auspichiamo, si realizza, come si sta realizzando, per gradi. In altre parole, quello che ci divide è più una differenza di metodo che una differenza di sostanza. Intanto sta per arrivare a questa Assemblea, suffragata dalla votazione unanime di tutte le provincie d'Italia unite in assemblea a Milano, la legge Lucifredi che non è, egregi regionalisti, ed egregio senatore Fantoni, una maniera per seppellire la Regione, ma è precisamente l'avvio, la premessa indispensabile per realizzare la riforma istituzionale della Regione: incominciamo intanto a decentrarle, queste famose funzioni, che dovrebbero cascare sulla testa delle neonate Regioni tutte d'un colpo rischiando di schiacciarle, cominciamo intanto a decentrare queste funzioni presso quegli enti — perdonate se la passione mi trascina — detti Provincie, le quali sono efficientissime, degnissime di attuare immediatamente un decentramento istituzionale perchè sono enti autarchici; le Provincie sono enti benemeriti!

VENDITTI. Le Provincie sono l'unica realtà storica e amministrativa del Paese.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Prima c'è il Comune.

FANTONI, *relatore*. La Provincia è un ente fittizio: il Comune e la Regione sono i pilastri.

RANALDI. La legge Lucifredi distribuisce le funzioni alle Provincie, ai Comuni e alle Camere di commercio. Io parlo delle Provincie perchè ho l'onore di presiederne una da molto tempo e vorrei segnalare l'efficienza di questi istituti, efficienza che dà pieno affidamento sia perchè detti enti si giovano dei servizi di valenti funzionari, sia perchè hanno una quasi secolare tradizione. Se fossimo in Inghilterra, la tradizione soltanto conterebbe più di qualsiasi meravigliosa riforma scritta sulla carta.

Abbiamo visto, quando si è prospettata la possibilità di addivenire alla abolizione delle Provincie, quale reazione c'è stata da parte di tutte le città interessate. È stata una vera sollevazione delle 92 città sedi di provincia, il fiore delle nostre città del Nord e del Sud. Sono città che portano il segno vero della no-

biltà della nostra gente, sono i gangli più vivaci e più efficienti della vita pubblica e amministrativa.

Ora io mi domando se è lecito discutere ancora questo problema delle Regioni o se ciò sia superfluo. Non si può dire: la Costituzione l'ha ordinato, ormai siamo organi meccanici, andiamo avanti.

La Costituzione potrebbe anche avere errato. Nel momento di realizzare una seria riforma è il caso di vederci ben dentro. Ora io, ripeto, sono un convinto regionalista e non da oggi. La vita amministrativa di questi ultimi anni mi ha riconfermato la necessità di un decentramento non burocratico, ma istituzionale, perchè la vita degli enti locali, tutti lo sanno, langue nell'assoluta asfissia, nell'assoluto ristagno di sangue, nella mancanza soprattutto di possibilità di intervenire efficacemente e tempestivamente, perchè tutto è legato al centro. C'è qualcosa di peggio che bisogna combattere: la cosa peggiore che può capitare ad una nazione è quando i cittadini non sentono la politica, è quando i cittadini additano gli uomini politici come politicanti spregevoli. Questo è in funzione dell'allontanamento del centro dalla base, è in funzione del fatto che i cittadini non partecipano con passione alla vita pubblica. Quindi un decentramento dovrebbe evitare l'apatia dei cittadini, l'allontanamento dei cittadini dalla vita politica.

C'è poi un altro argomento. Quelli che spesso sono nemici della Regione per la preoccupazione di complicazioni rivoluzionarie, dovrebbero sapere che l'accentramento è proprio la condizione più favorevole alle rivoluzioni, ai colpi di mano. Il colpo di mano è più facile quando basta impadronirsi del centro per avere in pugno l'intera Nazione. Ma quando la Nazione è decentrata amministrativamente, impadronirsi del centro non vuol dire tener soggetta l'intera Nazione.

Devo dire qualcosa anche nei riguardi di un'altra preoccupazione di una parte assai notevole di uomini politici, la preoccupazione unitaria. La preoccupazione unitaria, egregi amici, in che epoca la potete accampare? Nel 1950 ed oltre? O poteva legittimamente esser professata solo un secolo addietro?

VENDITTI. Ora più che mai.

RANALDI. Credo che tutta la vita internazionale provi oggi esclusivamente il contrario: essa prova che le Nazioni tendono a riunirsi, non tendono a frazionarsi. Questa è la ferrea via, e la realtà storica. (*Interruzione dalla sinistra*).

Ma vi dico qualche cosa di più, senza voler ferire quella generosissima Sicilia nella quale ho parenti e alla quale sono attaccatissimo; permettetemi che vi ricordi, amici siciliani, che vi è stato un separatismo, vi è stata una bandiera, sollevata forse in momenti tragici, in momenti in cui tutti abbiamo perso la testa. Che cosa è successo con l'autonomia regionale siciliana? È successo che il separatismo, che avrebbe dovuto prender forza dall'autonomia regionale, si è disgregato, non ha avuto nessun incentivo; anzi è successo il contrario: il separatismo è sparito proprio perchè l'autonomia ha sfogato tutte quelle tendenze di autonomia che erano più che legittime nel popolo siciliano e che una volta accontentate hanno fatto morire quelle che potevano essere le fisime di qualche sciagurato o di qualche illuso che credeva di potere nel secolo attuale, nell'epoca in cui viviamo, procedere a ritroso della storia, mentre gli organismi statali si coagulano in sempre maggiori entità e confini, prendono cioè l'estensione di interi continenti. Io per questo, onorevoli colleghi, pur rispettando il sentimento che guida questi egregi signori, credo che non dobbiamo troppo indulgere a questa loro sensibilità che risale a vecchi tempi e a preoccupazioni che non hanno ormai ragion d'essere. Quindi non dovremmo avere, per questo, perplessità nel realizzare la grandiosa riforma di cui si tratta.

Si è accennato anche alla spesa; ma, egregi amici, ammesso anche che la burocrazia si moltiplicasse, diventasse più pesante, dobbiamo però tener conto che di fronte agli enormi benefici che si potrebbero realizzare, di fronte alle enormi economie che potrebbero realizzare gli enti locali, non sarebbe mai eccessivo l'aggravio di spese perchè non sarà mai proporzionato ai benefici che potranno compensarlo. Per altro io, che ho avuto testè il consenso dell'amico Donati, dovrò adesso dargli qualche dispiacere, in questo senso: se la riforma concernente la Regione è dell'importanza così bene definita dall'onorevole Ruini, se la riforma

è altresì matura, come concluderò successivamente, come una necessità storica, dobbiamo assolutamente evitare che la Regione nasca non viva, non vitale, ma sia un aborto. Ed ora vi domando se la legge che dopo tanti anni vedo arrivare al Senato e di cui sento da accesissimi regionalisti chiedere l'immediata approvazione senza discussione, senza emendamenti, è davvero ...

Voce da sinistra. Ma stiamo discutendo da tre anni ...

RANALDI. ... è davvero la legge che il Paese attende come fondamento di una riforma di questa importanza. Io non starò qui a ripetere, a ricalcare, perchè ne ho l'impossibilità congenita, le censure giuridiche dette dall'amico Zotta, dal senatore Rizzo Giambattista e da tanti altri che mi hanno preceduto, ma debbo dire che una legge che si presenta accompagnata da quel tale ordine del giorno è una legge inoperante, una legge puramente nominale, che istituisce solo il nome della Regione perchè manca tutto il resto ...

FANTONI, *relatore.* E di chi la colpa?

RANALDI. ... tanto è vero che l'ordine del giorno che la fiancheggia, in fondo riconosce che questa legge non potrà mai entrare in attuazione, vale a dire riconosce la necessità di un rinvio. Ed allora perchè tanta fretta?

FANTONI, *relatore.* Ed allora perchè tante paure di fare la Regione? (*Interruzioni e commenti*).

RANALDI. Si ripete troppo spesso, egregi colleghi, anche a proposito di questa legge, quel termine che ho sentito ripetere quasi quotidianamente a proposito di quasi tutti i progetti che arrivano a questa Camera: l'insabbiamento! Non ripeto l'argomento relativo all'importanza della legge, ma mi domando se sia opportuno che costantemente, ogni volta che ci viene dalla Camera dei deputati un progetto di legge che noi riteniamo di dover in coscienza emendare, noi ci asteniamo dal farlo sempre per pericolo dell'insabbiamento, e se noi del Senato che siamo spesso, mi pare, secondi, e non primi, ad esaminare i disegni di legge, in questo modo non consacriamo il sistematico insabbiamento di qualcosa di più importante e cioè del doppio esame dei due rami del Parlamento. Ci sono infiniti casi urgenti, come la legge Lucifredi, in cui si può avere questa preoccupazione, ma dinanzi ad una legge fondamentale (la prima di una serie necessaria) è esatto che noi dobbiamo temere l'insabbiamento? Noi dovremmo temere una iattura ben più importante, e cioè che la legge sia varata in condizioni di inefficienza; badate che noi mettiamo con questa legge le basi della vita amministrativa e politica della nostra Nazione; non è questa una leggina con cui si dà un sussidio, qui si tratta di una legge fondamentale per la vita della nostra Repubblica.

In ogni caso, ho visto che si è arrivati da qualche acceso regionalista ad ostacolare la legge Lucifredi che è urgentissima e della quale io sono acceso fautore. Non si può aspettare per essa che nasca e funzioni questa famosa Regione, cioè aspettare le leggi cornice. La legge Lucifredi potrà attuare intanto la premessa d'un decentramento rapido istituzionale, perchè è una legge di delega legislativa, e così almeno gli enti locali potranno avere qualche beneficio immediato. Anzi, secondo me, sarebbe stato bene abbinare la discussione di queste due leggi, perchè l'una integra l'altra, e l'una deve essere coordinata con l'altra. In ogni modo mi domando perchè tanta fretta, dal momento che tutti riconosciamo che sono necessarie quelle famose leggi cornice, che attengono nientemeno che all'elezione, al numero dei consiglieri regionali, alle finanze, ai limiti di competenza ed alla maniera di evitare conflitti tra Regioni che eventualmente potrebbero sorgere e di cui abbiamo sentito parlare. Ed è bene anche che il legislatore si preoccupi che le Regioni non si scannino per decidere a chi spetta il capoluogato. E vi dico, per l'esperienza e la conoscenza degli uomini che ho, che non sono affatto questioni da poco e che sarà bene che il legislatore se ne preoccupi, preveda il caso di dissidio e cerchi una via per comporlo e definirlo.

TERRACINI. Lei è per l'Aquila o per Pescara?

RANALDI. Io ho avuto l'onore di nascere a l'Aquila, e ricordo che è un paese gentilissimo ed una cittadina piena di arte e che forse nella storia precede qualsiasi altra città di maggiore importanza, che ha avuto la sventura di sorgere più tardi, come la magnifica Pescara. Ma io mi auguro che si trovi una maniera di comporre questa divergenza.

E, siccome penso e so che, specialmente in Calabria, le divergenze non sono mai facili ad essere risolte, sarebbe opportuno che il legislatore trovasse una formula risolutiva per pacificare il più possibile gli animi.

Signori, io devo concludere, e voglio accennare da ultimo a quell'argomento che il senatore Zotta ha formulato con tanta vigoria e tanto accoramento: troppo spesso noi democratici siamo accusati di non mantener fiducia nella democrazia. Può esser vero, in questo senso: che nelle file della democrazia si annidano troppi nemici occulti della democrazia, che vogliono farne il ponte per arrivare al potere e distruggere la democrazia. Ecco perchè noi siamo tante volte in contraddizione con noi stessi. Non si sollevi questo argomento, che è troppo doloroso per noi, veri, sinceri e sperimentati democratici, attraverso l'esperienza della nostra vita.

Io voglio però dire all'amico Zotta: non sopravvalutare, non fare una tragedia di questi pericoli, perchè io ho fede che la democrazia oggi in Italia si sia così rafforzata, abbia tanta potenza di consensi ed anche di forze materiali, che non abbiamo nessuna ragione di temere nè i nemici occulti nè le eventuali quinte colonne. Il pericolo non è per l'interno, il pericolo se mai è da parte dello straniero. Ed allora vi dico: non sopravvalutiamo, ai fini di certe riforme, queste preoccupazioni, ma neppure le sottovalutiamo, nel senso che la riforma stessa deve essere fatta ponderatamente, con il tempo che ci vuole, per gradi.

Io concludo così per una attuazione graduale della riforma e non mi dolgo troppo nè del tempo apparentemente perduto nè di quello che ancora occorrerà, perchè occorreranno forse decenni per arrivare in pieno alla riforma completamente attuata. Noi non crediamo nè alle improvvisazioni nè alle rivoluzioni (*interruzione del senatore Terracini*): è ora finalmente di dichiarare che le rivoluzioni quasi sempre costituiscono un progresso che va a finire in un regresso, partono con le idee più democratiche per finire nella demagogia e sfociare nell'assolutismo.

MAZZONI. No, queste sono le rivolte, non le rivoluzioni!

RANALDI. Crediamo nelle riforme maturate col senso della riflessione e penetrate nell'abitudine senza demagogie; quindi noi concludiamo chiedendo che questo disegno di legge sia emendato e riteniamo che proprio per salvare la riforma dobbiamo attuarla con gradualità. Credo con questo di aver definito la posizione di certi regionalisti convinti che non possono però accedere all'immediata approvazione di un disegno di legge di questo genere. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Illustre Presidente, io non disturberò nè le rivoluzioni nè le reazioni. Credo che la polvere del tempo accumulatasi ormai su questo disegno di legge sia più che sufficiente per sentire anche la necessità di sollevare in quest'Aula sia pure solo simbolicamente quella dei cannoni e dei moschetti! E non riesco anzi davvero a identificare la strana scorciatoia per la quale il nostro egregio collega, il senatore Ranaldi, essendo partito da quella che egli preannunciò come una proposta di distensione — che poi nessuno di noi in verità ha udito formulare dalle sue labbra — sia giunto invece a toccare la materia e gli argomenti dai quali più solitamente si attingono i motivi di tensione nella vita italiana e nella vita mondiale.

Ho detto che ancora dell'altra polvere si è accumulata su questo disegno di legge nel mese e più dacchè ne discutemmo in Assemblea l'ultima volta. Ci si è accumulata sopra anche un po' di neve; e probabilmente è da quest'ultima che viene il freddo col quale gli anticamente entusiasti regionalisti vanno oggi considerando l'organismo, che, se nascerà, non sarà davvero più loro creatura, ma semmai il prodotto dell'opera di altri, che giustificano la loro insistenza in materia col giusto desiderio che la Costituzione non resti ancora oggetto di beffa e documento di ridicolo.

Onorevoli senatori, vogliamo o no che, se non prima della chiusura della legislatura — che è frase impropria, dato che, consentendolo i potenti di oggi, il Senato avrà ancora un certo respiro davanti a sè — almeno prima che la Camera chiuda i suoi lavori — il che nell'opinione pubblica creerà comunque la persuasione che si è concluso un periodo definito della nostra attività legislativa — vo-

gliamo o no che questa legge di realizzazione costituzionale sia data al popolo italiano? La Camera potè fruire di un'apparenza di giustificazione, quando, alcune settimane fa, ha rinunciato o rifiutato di discutere due leggi costituzionali, che il Senato le aveva trasmesso e che con un briciolo di buona volontà avrebbe tuttavia potuto definitivamente votare: la legge sulla Corte costituzionale e la legge sul *referendum*. E l'apparente giustificazione le venne offerta dall'incombenza della discussione, già anzi incominciata, di quella legge cosiddetta elettorale sulla quale anche noi tra breve saremo chiamati a scambiare le nostre serene ma precise opinioni. Io spero per altro che, quando questo momento sarà venuto, noi non prenderemo la legge elettorale a pretesto per troncare ogni altra nostra attività legislativa, e che, pur riconoscendo la importanza di quella legge, il Senato non darà il triste spettacolo al Paese di gettarsi dietro le spalle tutti gli altri compiti importanti che gli sono affidati e ai quali deve far fronte!

Ma ritorno alla mia domanda: onorevoli colleghi, la vogliamo approvare o no questa legge, oppure vogliamo, e questa volta davvero definitivamente, col perdono o col compatimento dell'onorevole Ranaldi, insabbiarla? È chiaro che se il Senato non seguirà l'appello ragionato e ragionevole dell'onorevole Fantoni, il quale, come relatore, ha espresso il parere della grande maggioranza della 1ª Commissione, se cioè il Senato apporterà emendamenti al disegno che esaminiamo, questo decadrà. Perchè la nuova Camera non potrà accettare di discuterne a mezzadria con la Camera precedente. È infatti indubbio che i disegni esaminati prima dal Senato, mentre la Camera attuale esiste, ma non ancora a lei passati, la nuova Camera dovrà prenderli in esame; ma quelli già esaminati dalla Camera in vita non potranno scaricarsi per la decisione sulle spalle della Camera in gestazione, la quale ha diritto di affrontare *ex novo* tutte le leggi.

RIZZO GIAMBATTISTA. Ma c'è il presupposto della continuità istituzionale.

TERRACINI. Questo è un principio astratto che attende ancora di essere chiarito nel suo contenuto, tanto è vero che le discussioni sul trapasso della materia legislativa dall'attuale Camera alla prossima sono molte e nutrite. Non è ancora stato, infatti, deciso quale parte del bagaglio legislativo attuale dovrà essere assunto dalla Camera nuova.

Comunque, vogliamo noi che questa legge di realizzazione costituzionale non sia votata, che gli italiani non possano avvalersene nei tempi prossimi? Ebbene, apportiamovi un piccolo emendamento ed avremo raggiunto il risultato.

Ma è interessante fare un piccolo bilancio consuntivo di questa discussione, che non è stata molto lunga e approfondita, onorevole Ranaldi, nonostante il suo parere contrario. Pochi oratori sono intervenuti, e sono mancati quelli che erano i più attesi, cioè quelli dalla cui parola dipende l'approvazione o il rigetto della legge.

Orbene, il relatore ci propone di accogliere il disegno senza emendamenti; e questo egregio collega, di parte democristiana, è stato confortato nelle sue proposte, in sede di Commissione, dai rappresentanti di tutte le correnti politiche. È stato questo uno dei pochi casi di decisione unanime. Ma ecco che sopraggiunge il Governo a proporci in forma arcisolenne degli emendamenti. Forma arcisolenne? Nel fascicoletto degli emendamenti noi non vediamo infatti scritto, secondo la consuetudine, « emendamenti proposti dal Ministro », bensì « emendamenti proposti dal Governo ». Se la formula ha un significato, essa dice che la presentazione degli emendamenti è stata decisa dal Consiglio dei ministri, nel quale il Governo si configura e sostanzia. Ma il Consiglio dei ministri non si disturba a insinuare emendamenti per una legge, sia pure importante, se non se ne attende dei risultati politici. Gli emendamenti del Governo non si propongono dunque nulla di quanto alcuni colleghi hanno qui esposto: necessità di migliorare la legge, esigenza di perfezionarne le disposizioni, misure contro un salto nel buio, ecc. È un motivo politico che ha dettato gli emendamenti; e lo conosciamo tutti abbastanza perchè sia necessario che io ne riparli. Solo dopo la presentazione degli emendamenti del Governo è incominciata la discussione. Ma non è intercorso molto tempo fra la loro presentazione e l'inizio del dibattito. Essi sono infatti stati buttati sul tavolo all'ultimo mo-

mento. Badate, ho detto buttati fuori — non « pensati ». E quanto tra poco dirò sopra la loro genesi ne darà la prova, levando, io credo, grande stupore almeno in una parte dei senatori.

Alla discussione hanno partecipato oratori di vari gruppi: l'onorevole Bergmann, repubblicano, entusiasta regionalista e desideroso dell'immediata approvazione; gli onorevoli Minio e Menotti, comunisti, senza entusiasmo ed anzi sollevando giuste critiche per molte deficienze del testo, ma favorevoli alla proposta della Commissione di approvarlo senza emendamenti. Poi abbiamo sentito l'onorevole Giambattista Rizzo, liberale, che con la sua solita opera delicata di bulino è venuto a offrirci il modo di perfezionare la legge ma anche per intanto di non approvarla. Poi, fra la meraviglia di molti di noi, hanno parlato gli onorevoli Zotta e Romano, democristiani, per partire lancia in resta contro la legge. Infatti chi in questo momento vuole apportare a questa degli emendamenti, in realtà non vuole la Regione. Non dico nel futuro, ma certamente oggi. Lei, onorevole Ranaldi, che ci parla di decenni di attesa, evidentemente si sente in buona salute e pensa di poter affrontare un lungo avvenire! Ma noi non siamo in così brillanti condizioni, non dico di spirito, ma di corpo. Perciò vorremmo che questa realizzazione costituzionale si effettuasse oggi, nel tempo storico della Costituzione, e non in un tempo nel quale gli oratori che prenderanno la parola da questi banchi parleranno del nostro disegno di legge come di una di quelle vecchie iniziative del secolo scorso che l'onorevole Di Giovanni ha richiamato all'inizio di questa seduta. E diranno, forse nel 2000, che vi fu una volta un'Assemblea costituente in Italia che aveva pensato appunto, ecc. ecc. L'argomento potrà servire ai leali regionalisti del 2000, ma forse servirà anche allora a dei pseudo regionalisti i quali, sull'esempio dei nostri, diranno appunto che, dato che di Regioni se ne è parlato da secoli, si potrà attendere ancora un pochetto prima di giungere alla loro costituzione.

Dopo i senatori che ho già nominato hanno ancora parlato l'onorevole Lussu, favorevolmente; l'onorevole Di Giovanni, egli pure favorevolmente; ed infine l'onorevole Ranaldi, contrario di fatto alla legge.

Come si presenta dunque l'Aula, nei suoi Gruppi, di fronte alla realizzazione del disposto costituzionale sulle Regioni? Mentre il democratico cristiano, salvo l'onorevole Fantoni, si oppone all'approvazione della legge, tutti gli altri Gruppi le sono favorevoli, fatto salvo l'onorevole Giambattista Rizzo, contrario non so se a nome proprio o del Gruppo liberale.

RIZZO GIAMBATTISTA. Del Gruppo misto.

CONTI. No, nel Gruppo misto ci cono anch'io.

TERRACINI. La situazione politica è quindi chiaramente definita: ancora una volta il gruppo democratico cristiano sta contro la realizzazione della Costituzione, mentre tutti gli altri Gruppi, compresi i governativi o quasi governativi, si trovano finalmente riuniti per esigere che almeno in un punto la Costituzione sia realizzata.

Onorevoli colleghi, vi è una frase, direi grottesca, che viene frequentemente adoperata, e che fu ripetuta anche qui, nel corso di questo dibattito, secondo la quale ogni richiesta dell'estrema sinistra mette giustamente in sospetto i buoni democratici del tipo dell'onorevole Ranaldi. Nell'occasione si è aggiunto che tanto più nasce sospetto quando l'estrema sinistra sostiene una tesi che prima combatteva. Ora, onorevoli colleghi, in tema di mutamento d'opinione vorrei dire, una volta per tutte, che altra cosa sono i mutamenti che schierano a sostegno e difesa della Costituzione uomini o partiti i quali siano stati contrari alle sue disposizioni prima ch'essa divenisse legge fondamentale dello Stato, e altra i mutamenti di coloro che, avendo già sostenuto e votato la Costituzione, la oppugnano dacchè è stata promulgata.

Ebbene, io dico che per tanto sono da plaudire i mutamenti che rappresentano accettazione della legge fondamentale dello Stato, per quanto si devono bollare, condannare tutti quegli atteggiamenti che ne esprimono l'abbandono e la ripulsa.

Onorevoli colleghi di parte democristiana, se anche non ve ne rendete conto, voi in realtà siete diventati i sovversivi nel nostro Stato,

poichè vi opponete alla sua legge, mentre noi siamo nel suo seno i legalitari, poichè vogliamo che la legge venga osservata. E non ci sono giuochi di parola, non ci sono atteggiamenti tragici, non vi è patetica invocazione alla storia che possano mutare la limpidità di questa situazione, neanche in confronto di questa legge che stiamo discutendo.

È curioso rilevare che gli oratori democratici cristiani che hanno trovato tanto a ridire su questo testo non abbiano poi presentato neanche un emendamento. Dobbiamo noi dedurne che essi hanno persa tutta intera quella sapienza giuridica che tante altre volte li ha ispirati nel loro lavoro legislativo? Ovvero che non ci tengono ad assumere la responsabilità scritta degli atteggiamenti verbali cui si sono abbandonati? No, il loro riserbo ha altra spiegazione; e precisamente che non sono possibili emendamenti tecnici a questa legge, ma soltanto politici, e di questi il Governo si è fatto carico, quel Governo che dirige il gruppo democristiano e dunque gli onorevoli Zotta e Romano ed anche Ranaldi. Questi colleghi, se anche non lo abbiano detto, si schiereranno infatti dietro gli emendamenti del Governo, per quanto questi non riflettano per nulla le idee che essi ci hanno esposto nei loro interventi.

Ma gli emendamenti del Governo sono di carattere molto banale e sciatto — e sarebbe già questo un motivo sufficiente per non accettarli. C'è tuttavia qualche cosa di più: questi emendamenti rappresentano un gesto scorretto dal punto di vista parlamentare. E di questo mio giudizio do immediatamente la giustificazione.

Onorevoli colleghi, nella seduta del 21 novembre 1951 della Camera dei deputati, in cui si stava discutendo questo disegno di legge, nei confronti degli articoli 69 e 70, corrispondenti agli attuali 55 e 56, furono presentati dal Governo degli emendamenti. Mentre il disegno, allo scopo del controllo sopra gli atti delle Provincie e dei Comuni, prevedeva infatti la creazione di un Comitato nel capoluogo della Regione con eventuali Comitati decentrati nei capoluoghi delle provincie, l'onorevole Scelba propose che i due articoli pertinenti fossero fusi in un articolo solo col quale si disponesse la creazione di un Comitato di controllo per ogni singola Provincia, escludendo ogni Comitato nel capoluogo regionale. La discussione sull'emendamento fu lunga, anche perchè alcuni deputati dell'estrema sinistra ne avevano formulato un altro analogo; poi la Commissione chiese mezz'ora per esaminare i vari testi. Rientrata in Aula, il suo relatore, onorevole Russo, dichiarò: « La maggioranza della Commissione ritiene di dover mantenere la distinzione tra l'articolo 69 e l'articolo 70. In sede di Commissione è prevalsa la tesi di dare facoltà ai Consigli regionali di decidere, caso per caso, secondo le particolari caratteristiche delle Regioni, se debba esservi una Commissione unica con sede nel Capoluogo, oppure più Commissioni decentrate con sede nei capoluoghi della Provincia ». Poi seguitò: « La retta interpretazione dell'articolo 130 della Costituzione, il quale prevede che un organo della Regione eserciti, anche in forma decentrata, i controlli di legittimità sugli atti delle Provincie, dei Comuni e degli altri enti locali, è questa. Pertanto la Commissione ritiene di non poter accogliere gli emendamenti del Governo ».

Si alzò l'onorevole Scelba. Ed ecco le parole sue: « Il nuovo testo proposto dalla Commissione tiene in qualche modo conto delle esigenze espresse dal Governo con la presentazione del suo emendamento, che pertanto il Governo ritira, rimettendosi alla Camera per la approvazione del nuovo testo della Commissione ». E la Camera approvò quest'ultimo.

Io vorrei sapere per quale ragione dal novembre del 1952, allorchè questa legge venne di fronte al Senato, il Governo, quatto quatto, solo il giorno precedente all'inizio della discussione, ha ripresentato, con piccole modificazioni formali, gli stessi emendamenti che alla Camera aveva ritirato rimettendosi al suo voto.

Ho parlato poco fa di scorrettezza parlamentare del Governo. Credo di avere ora sostanziata la mia accusa. Presentando al Senato gli emendamenti che aveva ritirato alla Camera il Ministro si propone forse di creare un contrasto tra la Camera ed il Senato? Ciò potrebbe anche essergli utile. Oppure, più probabilmente, egli si è convinto che questo è, allo stato delle cose, per lui il solo modo per evitare l'approvazione della legge nel suo testo immodificato, secondo le proposte della Commis-

sione, e quindi per evitare che la prima delle leggi sulle Regioni venga finalmente trasmessa al Presidente della Repubblica per la firma e la promulgazione.

Onorevoli colleghi, sono molte le leggi necessarie perchè le Regioni si costituiscano e funzionino. Ora io chiedo a coloro i quali giuocano sopra questa molteplicità per sostenere che non c'è urgenza di votare per intanto questa, io chiedo ad esempio a lei, onorevole Ranaldi: « ma insomma, quale delle varie leggi necessarie lei crede debba essere votata per prima? ».

RANALDI. La legge Lucifredi.

TERRACINI. Mi perdoni, ma la legge Lucifredi non si riferisce solo alle Regioni. Sono quattro le leggi da approvare sulle Regioni: questa, che definisce la struttura interna e il funzionamento degli organismi regionali; poi quella che deve assicurare alla Regione l'autonomia finanziaria; poi un'altra che fissi i princìpi fondamentali direttivi della legislazione regionale, riassuntrice di quelle leggi « cornice », con le quali tutti noi stiamo, mi si perdoni, sciacquandoci la bocca, senza mai dire nulla che riesca a rappresentarle concretamente nel loro contenuto; ed infine la legge che trasferisca, in riferimento a ciascuna delle materie pertinenti, la competenza alle amministrazioni regionali. Ne aggiungerò una quinta, forse la principale: la legge per le elezioni dei Consigli regionali.

Ora, onorevoli colleghi, quale di queste leggi deve avere la precedenza nel nostro voto? L'onorevole Ranaldi mi ha risposto: « quella Lucifredi ». E lo comprendo, perchè la legge Lucifredi sta nella notte dei tempi futuri! Comunque vorrei sapere perchè mai non possiamo invece incominciare con questa. Cos'è che la rende indegna della nostra attenzione o quanto meno che vi consiglia di metterla alla retroguardia?

Per intanto questa legge l'abbiamo già a un buon grado di elaborazione. Si sarà forse sbagliato a porvi mano per prima. Ma lo si è fatto, e non vedo motivo di disprezzare questa modesta parte dell'edificio regionale, solo perchè non sono state ancora erette tutte le altre parti.

Voglio essere sincero, onorevoli colleghi. Se fosse venuta al nostro esame, anzichè questa legge, la legge Lucifredi, sono convinto che, per renderne impossibile l'approvazione, voi avreste adoperato gli stessi argomenti coi quali oppugnate la approvazione di questa; se ci fosse venuta la legge elettorale per le Regioni, avreste esposto le stesse argomentazioni; se fosse venuta la legge finanziaria, non avremmo udito altre parole. Il fatto si è che voi non volete alcuna legge regionale. Ma esaminiamo ora, brevemente, gli emendamenti del Governo. Essi si riferiscono a numerosi articoli: ma solo per la strategia e messa in scena, per dare l'impressione che si tratta di cose molto importanti. Quando furono presentati eravamo alla vigilia delle vacanze natalizie; e il grosso fascicolo degli emendamenti doveva incuterci il timore di una fatica spropositata. Se si fosse trattato di un solo emendamento, forse molti lo avrebbero letto senz'altro rendendosi così subito conto dello scopo suo ostruzionistico, insabbiatore. Presentandone molti, gli emendamenti — si pensò — sarebbero invece rimasti ignorati. Ma in definitiva essi si riferiscono ad un solo argomento: se, a norma della Costituzione, il Comitato di controllo sopra gli atti delle Provincie, dei Comuni e degli enti locali debba essere unico, con sede nel capoluogo della Regione, salvo poi a decentrarsi nel funzionamento, o debbano esistere tanti Comitati quante sono le provincie.

La semplice lettura della Costituzione dimostra che la proposta del Governo si basa su una errata interpretazione del suo disposto, mentre ad esso è del tutto adeguata la proposta della 1ª Commissione della Camera e della 1ª Commissione del Senato. Infatti la Costituzione dispone che un organo della Regione eserciti, anche in forma decentrata, il controllo di legittimità sugli atti della Provincia, dei Comuni e degli altri enti locali. L'organo deve dunque essere unico, ma le sue funzioni possono svolgersi in forma decentrata. Ma il Ministro chiede oggi al Senato, così come aveva chiesto alla Camera — salvo a rinunciare alla sua proposta per rimettersi al voto dei deputati — che si formi un organo di controllo per ogni Provincia, col risultato fra l'altro di averne per ogni Regione un diverso numero. « Perchè un organo solo per Regione? » ci chiedono coloro che, ostacolando in ogni modo il decentramento

dello Stato, tuonano già contro il centralismo delle Regioni. (*Interruzione del senatore Rizzo Giambattista*). Onorevole Giambattista Rizzo, intanto bisognerebbe dimostrarlo, che può sorgere un centralismo burocratico nelle Regioni! In base all'esperienza, nella sua Sicilia, o nella Sardegna del senatore Lussu, o nella Val d'Aosta, esso non si è verificato. Potete essere dei medici capacissimi, ma le vostre diagnosi preventive non possono valere di più dello stato dei fatti. Comunque la Costituzione non permette la soluzione proposta dal Ministro; e se, per rendere impossibile la realizzazione del dettame costituzionale che vuole la Regione, egli crede di potersi avvalere di una violazione della Costituzione, s'inganna.

Il suo emendamento sostanziale è dunque quello relativo agli articoli 55 e 56. Tutti gli altri non sono che conseguenze che ne discendono necessariamente. Se pertanto il Senato respingerà, come a parer mio deve fare, sia in rispetto alla Costituzione come per permettere un primo passo sulla via della creazione delle Regioni, la proposta del Ministro circa lo sminuzzamento dell'unico organo di controllo, tutti gli altri emendamenti non potranno non essere respinti.

In realtà il Ministro fa ancora una proposta non conseguente alla prima, ed è quella che si riferisce all'articolo 72, e che si propone di redistribuire fra varie istanze le attuali funzioni della Giunta provinciale amministrativa. Ma per quanto la misura possa trovare giustificazione, essa non è necessaria per la economia di questo disegno di legge e pertanto può essere procrastinata senza danno. Noi respingeremo dunque gli emendamenti del Governo; e neanche accederemo alla proposta, non ancora formulata ma preannunciata dall'onorevole Zotta, di rimettere alla Commissione il disegno per l'esame degli emendamenti del Governo.

Per gli emendamenti proposti dall'onorevole Giambattista Rizzo, si può commentare che ci sarebbe apparso strano se questo nostro collega non ne avesse presentati. Credo che in questa Assemblea, e lo dico ad onor suo, non vi sia altro collega che studi con tanta attenzione i disegni di legge e che sappia ritrovarvi le più impercettibili insufficienze o difetti o dissonanze. E alcune delle osservazioni dell'onorevole Rizzo sono obiettivamente giuste. Ma non ritengo che ci possiamo soffermare su di esse nel momento in cui a parere mio non si tratta più di mettere sullo scalo la legge, ma di vararla finalmente.

Ma poichè alcune proposte dell'onorevole Rizzo mi vi invitano, parlerò brevissimamente sulle leggi cornice. L'onorevole Rizzo vuole infatti emendare l'articolo 9 che dà facoltà alle Regioni di legiferare su alcune materie anche in assenza delle leggi cornice. Ma, onorevoli colleghi, sono veramente necessarie queste leggi cornice? È vero, il gran santone della Costituzione, l'onorevole Ruini, brillantemente assente da questa Aula ogni volta che vi si discute di realizzazioni costituzionali, quale Presidente dei 75 ebbe a parlare di leggi cornice quando si trattava di tranquillizzare alcuni poco convinti regionalisti ai quali voleva fare inghiottire il boccone amaro. E l'onorevole Ruini, abilissimo nell'accontentare ognuno, trovò lì per lì la paroletta delle leggi cornice, che in quel momento ebbe grande effetto. Ma qui l'effetto che ci se ne attende è del tutto contrario a quello perseguito allora, perchè con quella paroletta non si mira più a fare di tiepidi regionalisti dei buoni regionalisti, ma a fare di coloro che furono un tempo regionalisti ardenti gli affossatori dell'Ente regione.

Si usa richiamare una norma della Costituzione quando si parla delle leggi cornice: quella dell'articolo 117, che rimette alle regioni il potere legislativo su certe materie « nei limiti dei princìpi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato ». Dunque la Costituzione non dice « da leggi dello Stato », ma bensì « dalle leggi dello Stato ». Tutte le leggi, dunque, prese nel loro complesso, esaminate nella loro connessione, comprese nella loro sostanza comune, nell'essenza unitaria dalla quale traggono forza ed orientamento. Tutta la legislazione dello Stato dunque, e non leggi particolari redatte a questo particolare scopo. D'altra parte sarei curiosamente desideroso, onorevoli colleghi, che qualcuno, anche non in forma ufficiale nell'Aula, ma fuori, negli ambulacri, mi presentasse un abbozzo almeno di una di queste leggi cornice!

RIZZO GIAMBATTISTA. Ci sono state in altre legislazioni.

TERRACINI. Sì; vi furono, e se ne parla sempre, leggi cornice nella Repubblica di Weimar. Ma basta ricordare come siano misera-

bilmente finiti i Làndern della repubblica di Weimar, svuotati e svirilizzati nella loro autorità dalle escogitazioni delle leggi cornice, per metterci in guardia contro l'esempio!

Io affermo, e non credo di essere troppo audace, che noi non le avremo mai, le leggi cornice. Se ci vuol tanto tempo per mettere in piedi la semplice legge che deve disporre la struttura funzionale dell'organismo nuovo, quanti decenni non ci vorranno per formare queste leggi delle leggi, vera trasubstanziazione dello spirito legislativo, il midollo stesso della sapienza giuridica? Per fare queste leggi bisognerebbe affrontare tutta la legislazione vigente, e spremerla come si spreme l'uva nel tino per farne sortire il mosto denso e riboliente. Mai le nostre Camere, sovraccariche di impegni, potranno assolvere questo compito. Se si insiste sopra le leggi cornice è solo perchè non si vuole alcuna legislazione regionale. Ma perchè una legislazione regionale non sussista bisogna impedire che sorgano le Regioni. Una ultima osservazione, onorevoli colleghi. Non vi accorgete come l'esistenza delle quattro Regioni a statuto speciale ha ormai radicato nel popolo un interesse e un attaccamento al nuovo istituto? Non seguo l'onorevole Di Giovanni nel suo inno, col quale ci ha rappresentato la Sicilia e la Sardegna rinascenti, grazie all'Ente regione, nel benessere dei loro lavoratori, fatti finalmente liberi, mentre sarebbero rimasti schiavi là dove le regione manca. Sono, queste, pure fantasie. Ma non c'è dubbio che le popolazioni della Sicilia, della Sardegna, della Valle d'Aosta, dell'Alto Adige, sono ormai profondamente legate ai loro Statuti di autonomia. Ebbene, se ciò è vero, allora si va creando uno squilibrio funzionale nella nostra Repubblica, articolata com'essa è fra Regioni costituite in enti giuridico-amministrativi, e regioni puramente geografiche che restano ancora suddivise negli ereditati organismi locali del passato. Coloro che temono che dalla struttura regionalistica possa prorompere un processo di rottura dello Stato non capiscono che la rottura sarà più facile quanto più continuerà questa situazione di eterogeneità organica. Proprio perchè esistono già quattro Regioni organizzate, è necessario organizzare anche le altre, sia pure senza statuto speciale. Dotate di minori facoltà di quelle, anche queste comunque saranno riportate sullo stesso piano amministrativo e politico. Così si avrà di nuovo la unitarietà strutturale del Paese, senza la quale pericoli di disgregazione possono delinearsi.

E giungo alla conclusione: noi vogliamo la pronta approvazione, senza alcuna modifica, di questo disegno di legge. Circa gli emendamenti riteniamo che quelli presentati dal Governo siano improponibili secondo le norme della correttezza e della lealtà parlamentare. La nostra Presidenza non ha poteri in proposito, perchè in un sistema bicamerale ciò che avviene nell'una Camera non crea preclusioni per ciò che avviene nell'altra. Ma nella coscienza esistono delle preclusioni che vanno al di là delle stesse norme regolamentari. Circa gli emendamenti dell'onorevole Rizzo, credo che, anche se accettati, non muterebbero l'economia generale del disegno nè recherebbero vantaggi alle Regioni. D'altra parte è chiaro che il gruppo democristiano lascerà in disparte gli emendamenti Rizzo per prendere in considerazione quelli del Governo. Ma non voglio disperare che esso in definitiva non si comporti come il gruppo democristiano della Camera, che senza avere demeritato nè dalla Repubblica nè dal Governo democristiano, ha respinto le proposte dell'onorevole Scelba e votato per le conclusioni della Commissione.

Nella relazione della Commissione vi sono alcune affermazioni che faccio mie. Si dice in essa che « la Commissione ha ritenuto preminente la necessità di attuare senza ulteriori discussioni e quindi senza indugi e dilazioni l'ordinamento regionale così come proposto in questo disegno di legge ». Si aggiunge che « ogni eccezione pregiudiziale che volesse riportare la discussione su posizioni ormai superate sarebbe fuori di luogo ». Si continua affermando che « respingere il disegno di legge sarebbe ingiustificato, modificarlo sarebbe un errore »; ed infine si conclude che « il tempo per l'attuazione urge ». Onorevole Fantoni, lei con profonda convinzione rivolge un appello al Senato perchè compia il suo dovere. Noi non rappresentiamo, non impersoniamo tutto il Senato; ma, per quel tanto che ne siamo parte, onorevole Fantoni, noi staremo con lei; noi seguiremo il suo appello e compiremo il nostro dovere. Noi approveremo, così come la Commissione ci rac-

comanda, il disegno di legge nel testo che ci è stato presentato. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Conci. Ne ha facoltà.

CONCI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, veramente mi si potrebbe forse obiettare che, rappresentando io una Regione alla quale è già concessa dalla Costituzione la piena autonomia, non abbia veste per interloquire su questo argomento. Però io riterrei una simile obiezione del tutto ingiustificata perchè, se i singoli senatori sono chiamati a tutelare gli interessi delle rispettive Regioni, essi devono — anzi in linea principale — interessarsi di quelle che sono le ragioni, i diritti di tutta la Nazione, ed ogni senatore deve, a mio modo di vedere, considerarsi come pienamente solidale con tutto il popolo italiano.

Ciò premesso, sarò brevissimo; osservo che ho un'esperienza che risale al secolo passato — per fortuna vostra, onorevoli colleghi, ben pochi possono dire altrettanto — e fin dal secolo scorso ho avuto l'opportunità di apprezzare la utilità delle istituzioni autonomistiche e le ho viste funzionare egregiamente e con grande successo, con ottimi risultati, nella nostra Regione Trentino Alto-Adige, in virtù dell'autonomia speciale a noi accordata. Vi ho assistito, or è qualche settimana, alla solenne prestazione del giuramento dei neo-eletti consiglieri regionali, i quali si impegnavano a svolgere il loro mandato solo nell'inseparabile interesse della Regione e dello Stato.

Io saluto quindi la legge che ci è stata presentata, riservando l'esame ed il voto sulle singole proposte di emendamento, la saluto come quella che deve rendere possibile anche alle altre regioni d'Italia di fruire degli stessi benefici da noi goduti, dell'autonomia regionale. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Raffeiner. Ne ha facoltà.

RAFFEINER. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, intendo parlare di un solo argomento. Da alcuni oratori, dagli onorevoli senatori Rizzo Giambattista e Zotta, è stata messa in dubbio la costituzionalità dell'articolo 9 del presente disegno di legge, il quale nel suo secondo comma autorizza i Consigli regionali a legiferare in alcune determinate materie, ancor prima che siano emanate le leggi dello Stato che contengano i princìpi fondamentali, ai quali debbono uniformarsi le leggi delle Regioni. È stato affermato che questa autorizzazione sarebbe in contrasto con l'articolo 117 della Costituzione, il quale prescrive che le Regioni possono legiferare solo entro i limiti dei princìpi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato. Ora, io non posso condividere la opinione di coloro che affermano questo contrasto con l'articolo 117 della Costituzione. Se tale articolo 117 parla dei limiti dei princìpi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato, evidentemente ciò significa che allo Stato resta riservato di stabilire o modificare in qualunque tempo, prima o dopo, questi princìpi: questo è un diritto, una facoltà, direi discrezionale, dello Stato.

Se lo Stato ritiene, in una determinata materia, che non sia il caso di stabilire princìpi fondamentali, allora ben può, nella sua legge, dichiarare che per questa determinata materia, non ritiene necessario stabilire princìpi fondamentali.

Ed altro non si fa nell'articolo 9, secondo comma, del presente disegno di legge: si dichiara che per alcune poche, modeste materie, non si ritiene necessario stabilire questi princìpi. Basta pensare, per esempio, alla materia delle biblioteche degli enti locali; pensare che il Parlamento nazionale, con una apposita legge, stabilisca i princìpi fondamentali ai quali deve uniformarsi la legislazione regionale sulle biblioteche degli enti locali, è una cosa che mi sembra quasi ridicola.

L'onorevole collega Zotta ha parlato di diritto-dovere. D'accordo. Il diritto dello Stato a fissare i princìpi fondamentali importa anche l'obbligo a stabilire questi princìpi ogni qualvolta il Parlamento lo ritiene necessario, ma pretendere dallo Stato che con un'apposita legge stabilisca questi princìpi anche se è d'avviso che sia superfluo sarebbe assurdo.

Questa è, a mio modo di vedere, la retta interpretazione dell'articolo 117 della Costituzione.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Segretaria a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali difficoltà ostino alla presentazione alle Camere del disegno di legge sul trattamento di quiescenza di sanitari condotti. Con la sollecita discussione di tale legge si solleverebbero le condizioni di tanti vecchi medici condotti attualmente in pensione con assegni che si possono chiamare, senza iperbole, « di fame »; si provvederebbe a migliorare il servizio attualmente prestato da medici condotti che per quanto desiderosi di quiescenza sono riluttanti ad andare in pensione per non « morire di fame »; e infine si favorirebbero tanti giovani legittimamente desiderosi di assumere la condotta medica e che sono attualmente in attesa inerte e mortificante (2226).

ALBERTI Giuseppe.

Ai Ministri dell'interno e del tesoro. I giornali hanno narrato che in Cerreto Guidi (Firenze) organi incaricati di consegnare libretti per pensioni di guerra tardavano lungamente a consegnarli per speculare politicamente sul malcontento degli interessati. Domando notizie sugli accertamenti e sui provvedimenti di ordine amministrativo che sieno stati disposti nei confronti di chiunque sia stato partecipe della ignobile manovra (2227).

BISORI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero, per conoscere se non ritengano opportuno disporre rigorose indagini volte ad accertare attraverso quali sistemi e quali vie continuino ad essere introdotti in Italia — come risulta sia dai dati pubblicati mensilmente dall'ISTAT, sia dagli acquisti effettuati sul libero mercato dai consumatori — forti quantitativi di turaccioli di sughero di provenienza spagnola, malgrado che nessuna licenza sia stata rilasciata in questi ultimi anni per l'importazione di tale prodotto finito dalla Spagna, salva qualche autorizzazione di importazione temporanea per importi molto inferiori ai quantitativi globali effettivamente introdotti e consumati sul territorio nazionale (2573).

CAMINITI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Il Parlamento ha recentemente approvato il disegno di legge: « Modificazioni al trattamento di previdenza del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto in concessione » che apporta alcuni miglioramenti ai vecchi pensionati.

In considerazione però che passeranno ancora dei mesi perchè gli interessati godano di tali miglioramenti ed in considerazione che la legge fa decorrere dal 1° gennaio 1952 la sua validità, interrogo l'onorevole Ministro per conoscere:

1) se non crede equo ed opportuno disporre perchè ai beneficiari (come si è fatto per la stessa categoria in analoghe occasioni) sia concesso immediatamente un congruo acconto;

2) se non crede che tale acconto possa essere concesso nella seguente misura: 1ª categoria V. T. lire 25.000; 2ª categoria I. T. lire 20.000; 3ª categoria F. T. lire 15.000 (2574).

FIORE.

Al Ministro della difesa, per conoscere per quale motivo non sia stato ancora presentato il disegno di legge relativo allo stato giuridico dei sottufficiali, e se sia possibile accelerarne il corso (2575).

SANNA RANDACCIO.

Al Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere:

1) se è intenzione degli onorevoli Ministri interessati di ammettere ai benefici della legge 3 agosto 1949, n. 589, il comune di Urbino, per la costruzione del Palazzo delle Scuole medie, in base alla domanda ed al progetto presentati sin dal 23 settembre 1949;

2) se gli onorevoli Ministri, più volte sollecitati dai parlamentari della Regione e dalle Autorità locali nel corso degli anni 1949, 1950, 1951 e 1952, consapevoli delle gravi condizioni in cui si svolge la vita scolastica in Urbino, pensano di poter « agevolare l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli enti locali » secondo il titolo stesso della legge invocata;

3) se al concorso dello Stato in base alla legge predetta si pensa di provvedere con gli stanziamenti dell'esercizio 1952-1953, oppure con quello successivo (2576).

CAPPELLINI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere:

1) se è intenzione dell'onorevole Ministro di provvedere alla riattivazione della linea ferroviaria Fossombrone-Fermignano-Urbino, le cui opere murarie più importanti sono state eseguite da alcuni anni, indicando entro quale periodo i lavori saranno eseguiti e con quali stanziamenti;

2) se il Ministero ha elaborato i progetti relativi alla ricostruzione della ferrovia Pergola-Fermignano (sulla Fabriano-Urbino) e se a tali progetti intende dare pratica esecuzione, precisando entro quale periodo e con quali stanziamenti (2577).

CAPPELLINI.

Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere:

1) il numero dei vani di cui manchiamo in Italia, divisi per regioni, per dare a tutta la popolazione italiana una abitazione decente;

2) il numero delle aule scolastiche di cui manchiamo nel nostro Paese, divise per regioni;

3) il numero dei Comuni, divisi per regioni, privi di acquedotto;

4) il numero dei Comuni, raggruppati per regioni, mancanti di luce elettrica;

5) il numero dei Comuni, sempre divisi per regioni, mancanti di ospedale civile;

6) il numero dei Comuni, divisi per regioni, privi di strada carrozzabile, che li colleghi alla strada provinciale;

7) se esiste un piano per eseguire tutte queste opere, precisando durata dei lavori, ammontare della spesa e piano di finanziamento (2578).

CAPPELLINI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere:

1) quali sono le linee ferroviarie dello Stato e loro sviluppo in chilometri danneggiate dalla guerra e non ancora ricostruite;

2) quali sono le linee ferroviarie in concessione, e loro sviluppo in chilometri, danneggiate dalla guerra e non ancora ricostruite;

3) se il Ministero ha elaborato un piano per la completa ricostruzione di tali linee, precisando entro quale periodo i lavori saranno ultimati e con quali stanziamenti;

4) lo sviluppo in chilometri della rete ferroviaria attualmente in esercizio in Italia, distinta in linee dello Stato e in linee in concessione (2579).

CAPPELLINI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se presso il Ministero esiste un piano per la costruzione di nuove linee ferroviarie, precisando: 1) località e sviluppo in chilometri delle linee da costruire; 2) con quale ordine di precedenza le linee stesse verranno costruite; 3) entro quale periodo i lavori saranno ultimati; 4) costo dei lavori per ogni singola linea; 5) piano di finanziamento dei lavori stessi (2580).

CAPPELLINI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, anche in relazione al numero impressionante, in continuo aumento, degli incidenti stradali che si verificano in Italia, è stato elaborato un piano per la costruzione di nuove autostrade, di allargamento di quelle esistenti rivelatesi di careggiata inadeguata all'aumentato traffico, e alla costruzione di nuove strade.

Se tale piano è stato elaborato, si desidera conoscere: 1) località, sviluppo in chilometri, durata dei lavori e spesa per ogni singola autostrada da costruire; 2) località, sviluppo in chilometri, durata dei lavori e spesa per ogni

singola strada nazionale da allargare; 3) località, sviluppo in chilometri, durata dei lavori e spesa per il gruppo delle strade provinciali, di ogni singola regione, da allargare e sistemare; 4) sviluppo in chilometri delle nuove strade da costruire (nazionali, provinciali e minori) in ogni singola regione, soprattutto a causa della povertà e limitatezza di quelle esistenti, precisando il periodo entro il quale i lavori saranno eseguiti, ammontare della spesa e piano di finanziamento (2581).

CAPPELLINI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per richiamare l'attenzione sulle gravi alluvioni che hanno colpito e continuano a devastare il nostro Paese, provocando perdite incalcolabili in vite umane e beni patrimoniali. Poichè i più gravi danni sono provocati dallo straripamento dei fiumi e dei torrenti, la maggioranza dei quali sono mancanti anche delle più elementari opere di difesa, si desidera conoscere: 1) il numero e lo sviluppo in chilometri dei fiumi e dei torrenti esistenti in Italia, divisi per regioni; 2) se esiste un piano concreto per la sistemazione definitiva di tutti i fiumi esistenti nel territorio nazionale; 3) se tale piano prevede il completamento delle opere entro un certo periodo di tempo e con quale ordine di esecuzione; 4) se si conosce l'ammontare della spesa occorrente per la sistemazione dei singoli fiumi e globalmente, e se è stato disposto, e come, il reperimento delle somme occorrenti per finanziare le opere stesse (2582).

CAPPELLINI.

Al Ministro della difesa, per sapere se sia vero che la gestione del Reparto allevamento quadrupedi di Grosseto rappresenta per lo Stato una grave passività finanziaria annua; se, data come vera tale passività, non sia il caso, nello interesse dell'Erario, abolire detto Reparto che non produce alcunchè di utile alla Difesa, per distribuire le terre da esso gestite alle Cooperative di braccianti della zona con utilità per quei lavoratori periodicamente disoccupati e per il sollievo della economia della Provincia (2583).

ZANNERINI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se gli è noto quanto già gli fu segnalato dalla stampa e cioè che il canale diversivo dell'Ombrone, costruito per la conduzione delle acque nel padule di Castiglione al fine di colmare il padule stesso e che oltre a questa funzione aveva in casi particolari quella di scolmare la piena del fiume Ombrone, è oggi per più della metà interrato per la mancanza totale della esecuzione dei lavori necessari di manutenzione durante gli ultimi decenni.

Se gli uffici preposti dipendenti dal suo Ministero si siano resi conto del grave disagio che comporta tale stato di cose soprattutto per quanto riguarda la tranquillità della popolazione di Grosseto, già duramente provata dalla inondazione del 1944.

Se intende dare disposizioni perchè siano eseguiti con urgenza i lavori necessari per dare l'originaria efficienza al canale stesso, tenendo presente che i lavori stessi possono assorbire mano d'opera disoccupata in numero rilevante (2584).

ZANNERINI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere: 1) il motivo per il quale non si è ancora provveduto alla ricostruzione, in conto danni bellici, del fondo stradale della provincia fogliense (provincia di Pesaro) il cui percorso è quasi tutto incluso nella famosa ex linea « gotica » e quindi danneggiato dagli eventi bellici come poche altre strade; 2) se l'onorevole Ministro ritiene ormai indilazionabile l'impegno preso di provvedere al finanziamento delle opere di cui trattasi, soprattutto in considerazione del fatto che sono trascorsi oltre otto anni dalla fine delle ostilità e i lavori da eseguire, secondo atti ufficiali a conoscenza degli uffici ministeriali, figurano fra quelli da eseguire con carattere di urgenza (2585).

CAPPELLINI.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere: 1) l'elenco aggiornato dei permessi accordati per il reperimento dello zolfo nelle provincie di Pesaro, Macerata, Ancona e Forlì, specificando il nome del concessionario, località, Comune, superficie, data del decreto di concessione e scadenza; 2) se le ditte conces-

sionarie hanno iniziato i lavori di ricerca, da quale data, in quale località e con quale esito; 3) quale provvedimento il Ministero intende prendere nei confronti di quelle ditte che, pur beneficiando, da tempo, delle relative concessioni, si sono ben guardate fino ad oggi di dare inizio ad ogni qualsiasi attività di ricerca; 4) per quale motivo l'E.Z.I., nonostante le varie e ripetute promesse fatte, non abbia fino ad oggi iniziato alcun sondaggio nelle suddette provincie; 5) il programma di attività dell'E.Z.I. nel corso del 1° semestre dell'anno 1953 nelle suddette quattro provincie, specificando: *a*) numero dei geologi che verranno impiegati; *b*) loro dislocazione; *c*) numero delle sonde che si pensa di utilizzare e località ove le stesse verranno installate (2586).

CAPPELLINI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere il risultato degli accertamenti sollecitati dallo scrivente con interrogazione in data 21 giugno 1951, svolta il 30 ottobre successivo, circa le irregolarità che si sarebbero commesse nel rilascio di certificati attestanti l'asserito carattere bonificatorio di terreni appartenenti alla duchessa Maria Sforza Cesarini Torlonia allo scopo di far fruire la stessa di agevolazioni fiscali previste dalle leggi sulla bonifica obbligatoria dell'Agro Romano; e per avere notizia dei provvedimenti conseguentemente disposti specie in ordine al pagamento delle imposte evase e all'applicazione delle penalità di legge (2587).

TERRACINI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i risultati degli accertamenti eseguiti, secondo promessa, su quanto esposto nella interrogazione presentata dallo scrivente il 30 ottobre 1951 e svolta il 21 novembre stesso anno in relazione alla condotta e alle decisioni dell'Amministrazione in sede di esproprio di terreni di proprietà della duchessa Maria Sforza Cesarini Torlonia, siti nel comune di Roma (tenute di Porto e Campo Salino), allo scopo della costruzione dell'Aeroporto intercontinentale di Roma-Fiumicino; e per avere notizia dei provvedimenti conseguentemente disposti (2588).

TERRACINI.

Al Ministro delle finanze, per conoscere il risultato degli accertamenti sollecitati dallo scrivente con le proprie interrogazioni in data 21 giugno 1951 e 7 agosto successivo, svolte ambedue il 30 ottobre stesso anno, intorno alle evasioni fiscali compiute in sede di tasse di contratto e patrimoniale progressiva straordinaria sul patrimonio della duchessa Maria Sforza Cesarini Torlonia; e per avere notizia dei disposti conseguenti provvedimenti, specie in ordine al recupero delle imposte evase e all'applicazione delle penalità di legge (2589).

TERRACINI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se nel suo programma di Governo siano previsti provvedimenti atti a promuovere un più concreto e pratico insegnamento della geografia del nostro Paese e se, in particolare, si proponga di prescrivere lo sviluppo degli studi riguardanti le singole regioni, e per lo scopo di prescrivere l'adozione nelle scuole di tutti i gradi, ma specialmente in quelle professionali, tecniche, di monografie regionali compilate con intendimenti e criteri pratici, specialmente per la conoscenza degli aspetti economici, sociali e morali delle singole regioni (2590).

CONTI.

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se possa dirsi vinta la battaglia contro la malaria o se invece — di fronte alla ricomparsa dei parassitiferi — non convenga intensificare gli interventi di didittizzazione specie nel Delta Padano, onde non perdere i vantaggi conseguiti e riportare così una vittoria definitiva (2591).

MERLIN Umberto.

Al Ministro della pubblica istruzione e all'Alto Commissario per il turismo: se non credano di intervenire perchè nella zona panoramica di Arenzano, e precisamente nella villa Lercari, una impresa di speculazione costruisca case a sei piani in ispregio alla legge del 1939 sulla protezione delle zone verdi e all'articolo 9 della Costituzione, tenendo presente il vincolo ministeriale in data 4 aprile 1952 (2592).

GASPAROTTO.

Al Ministro della pubblica istruzione e all'Alto Commissario per il turismo, sulla iniziativa che abbiano promossa o intendano promuovere per assecondare il voto della cittadinanza di Vicenza contro la minaccia di costruzioni nella località Campo Marzio di quella caratteristica città, al fine di assicurarle un « patrimonio di riposante bellezza », che costituisce elemento indispensabile del paesaggio cittadino e del valore turistico della zona (2593).

GASPAROTTO.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere a quale punto siano giunte le pratiche relative alla costruzione in Foggia della sede provinciale dell'I.N.A.M. e dell'annesso ambulatorio (2594).

ALLEGATO, ROLFI.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente domani, mercoledì 14 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16 con i seguenti ordini del giorno:

ALLE ORE 10.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Istituzione dell'Ente nazionale idrocarburi (E.N.I.) (2489) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Modificazioni alla legge 22 giugno 1950, n. 445, concernente la costituzione di Istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie (2541).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, concluso a Londra il 16 giugno 1951, relativo al prolungamento della durata di validità dei brevetti per invenzioni industriali appartenenti, nel Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord a cittadini italiani e, in Italia, a cittadini di Gran Bretagna e Irlanda del Nord (2477) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Autorizzazione della spesa di lire 300 milioni per il completamento di lavori demaniali, impianti vari ed approvvigionamento di materiali di arredamento per l'aeroporto civile di Ciampino (2545) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Ratifica ed esecuzione della Convenzione di Berna per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, firmata il 9 settembre 1886, completata a Parigi il 4 maggio 1896, riveduta a Berlino il 13 novembre 1908 completata a Berna il 20 marzo 1914, riveduta a Roma il 2 giugno 1928 e riveduta a Bruxelles il 26 giugno 1948 (2473) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo in materia di protezione dei diritti di proprietà industriale, concluso a Roma, tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania, il 30 aprile 1952 (2641).

ALLE ORE 16.

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Costituzione e funzionamento degli organi regionali (2056) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione della proposta di legge:

Deputati PETRONE, BELLAVISTA, VIGORELLI ed altri. — Incompatibilità parlamentari (2318) (*Approvata dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Soppressione del Ministero dell'Africa italiana (2180).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge e delle seguenti proposte di legge:

1. Modificazione al testo unico delle leggi sulla Corte dei conti (1819).

2. Modifiche al testo unico delle norme per la tutela delle strade e della circolazione, approvato con regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740, relativamente ai requisiti fisici e morali di cui devono essere in possesso gli aspiranti al conseguimento delle patenti di

guida e i titolari delle stesse, in sede di revisione (2365) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Tutela delle denominazioni di origine e di provenienza dei vini (1875).

4. Delegazione al Governo della emanazione di norme di attuazione dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 (2276).

5. Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali (2283) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Proroga del funzionamento dell'Ufficio per il recupero delle opere d'arte e del materiale storico e bibliografico nazionale (1625).

7. Pagamento dell'indennità per i terreni espropriati e altre disposizioni finanziarie per l'applicazione delle leggi 12 maggio 1950, n. 230, e 21 ottobre 1950, n. 841 (2738) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Deputati CAMPOSARCUNO ed altri. — Proroga del termine di cui alla XI delle « Disposizioni transitorie e finali » della Costituzione (2632) (*Approvata dalla Camera dei deputati*).

9. SILVESTRINI ed altri. — Costituzione del Ministero dell'igiene e della sanità pubblica (2087).

V. Seguito della discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei Caduti che appartennero alle Forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (2097).

2. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

3. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

4. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

VI. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

VII. Discussione della seguente proposta di legge (*da abbinarsi ad un disegno di legge in esame presso le Commissioni*):

PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

VIII. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 19,20).

Dott. MARIO ISGRÒ
Vice Direttore dell'Ufficio Resoconti